



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)*

di Leonardo Mineo

L'obiettivo del contributo è valutare quanto e come l'evoluzione del più ampio contesto politico e culturale influenzò strategie conservative, politiche di ordinamento e scelte organizzative dei Regi archivi di Corte, la massima istituzione archivistica del Regno di Sardegna, nel periodo compreso tra il 1831, anno dell'ascesa al trono di Carlo Alberto, e il primo decennio postunitario, quando giunsero a compimento i processi iniziati almeno mezzo secolo prima.

The paper aims to evaluate how and to what extent the evolution of the broader political and cultural context influenced the strategies of conservation, and the guidelines and choices of archival organization implemented by the Royal Court archives – the highest archival institution of the Kingdom of Sardinia – between 1831 (when Charles Albert became king) and the first decade after the unification of Italy, when the process begun at least half a century before came to completion.

XIX secolo; Regno di Sardegna; Torino; Regi archivi di Corte; Archivi di Stato; Deputazione di storia patria; fonti documentarie; archivisti.

19th Century; Turin; Kingdom of Sardinia; Royal Court Archives; State Archives; Deputazione di Storia Patria; Documentary Sources; Archivists.

1. Premessa

Nel dicembre 1844, Tommaso Vallauri, autore di studi sulla poesia e sulle società letterarie in Piemonte, si recava ai Regi archivi di Corte per iniziare le ricerche per una storia dell'Università di Torino, che avrebbe composto di

* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ACS = Archivio Centrale dello Stato; ADSSP = Archivio della Deputazione subalpina di storia patria; ASTo = Archivio di Stato di Torino; Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte = ASTo, Archivio dell'Archivio, reg. 41, vol. I (1822-1832); reg. 42, vol. II (1833-1840); reg. 43, vol. III (1841-1846); reg. 44, vol. IV (1847-1854).

li a pochi mesi¹. «Dato che per la prima si era servito degli archivi, così vorrà fare anche per la seconda», annotava nel suo diario di servizio Luigi Nomis di Cossilla, regio archivista di Corte²; «gliene diamo – chiosava – come a molti suoi pari facemmo, facciamo e faremo, più come distributori di un pubblico stabilimento che come gelosi custodi di un archivio, ma i tempi, le persone sono talmente mutate che conviene mutare purtroppo il sistema»³.

I tormenti di cui resta traccia negli scritti dell'archivista torinese sono ascrivibili a una fase di profonda mutazione del contesto culturale e istituzionale entro il quale i Regi archivi, da sempre percepiti come monumentale espressione di continuità dinastica, erano calati. Il *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, compilato da Nomis dal dicembre 1822 fino alle sue dimissioni del luglio 1850, consente di far luce dietro le quinte di un grande istituto archivistico della Restaurazione, permettendo di ripercorrere e interpretare, da un particolare punto di vista, la storia e l'*iter* dei processi decisionali che condussero all'adozione di rilevanti atti organizzativi, la cui origine la documentazione ufficiale, riccamente conservata nell'archivio dell'Archivio torinese, lascia talvolta soltanto intuire o ricostruire nelle linee generali. Le annotazioni del *Giornale*, quasi quotidiane per 28 anni, sono attente a cogliere il cambiamento della natura e del ruolo della massima istituzione archivistica della monarchia sabauda, incarnandone la voce e fungendo da ideale controcanto al coro che negli stessi anni ovunque in Europa si levava a invocare l'apertura degli archivi, lasciando ampia traccia di sé in copiosi carteggi e in un'ampia messe di studi⁴.

L'attenzione della storiografia più recente si è soffermata sul rapporto fra ricerca storica e archivi nel Piemonte della Restaurazione e, in particolare, sull'impatto che la creazione della Deputazione di storia patria ebbe sulla questione della pubblicità e del controllo della memoria documentaria⁵, mentre sullo sfondo sono rimaste le trasformazioni occorse nel medesimo torno di

¹ Rispettivamente Vallauri, *Storia della poesia in Piemonte* e Vallauri, *Storia delle università degli studi del Piemonte*. Sull'attività storiografica di Tommaso Vallauri si veda Romagnani, «Fortemente moderati», pp. 203-217.

² Nato nel 1793, Luigi Nomis di Cossilla iniziò l'attività nei Regi archivi di Corte nel 1814 dapprima come volontario, poi come bibliotecario dal 1816, regio archivista dal 1832 e, infine, presidente degli Archivi fino alle sue dimissioni nel luglio 1850. Morì il 4 ottobre 1859. Su Nomis e sulla ricca bibliografia che lo concerne si veda Merlotti, *Negli archivi del Re*, p. 346, nota 33 e, del medesimo autore, la recente e documentata voce nel *Dizionario biografico degli italiani*. Si sono ricondotti i toni spesso astiosi dell'archivista torinese più alle sue asperità caratteriali che non alle retrive convinzioni politiche tradizionalmente attribuitegli nell'equilibrata ricostruzione biografica fattane in Casana Testore, *Introduzione*, pp. 17-25.

³ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 177 (18 dicembre 1844).

⁴ Il *Giornale* rappresenta solo una minima parte dell'ampia produzione scritta di Nomis, impegnato nello stesso periodo nella compilazione di un diario privato, oggi conservato presso il fondo *Patetta* della Biblioteca Apostolica Vaticana, e di un ricchissimo carteggio in parte edito, ad esempio in Petitti di Roreto, *Lettere*. Più diario dell'istituzione che non dell'archivista torinese, il *Giornale* fu significativamente lasciato da Nomis al momento delle dimissioni nei Regi archivi, ove continuò ad essere aggiornato fino al 25 luglio 1854, sia pure più sinteticamente e senza alcuna vivezza dal suo successore Ignazio Somis di Chiavrie.

⁵ Fondamentale in tal senso è Romagnani, *Storiografia e politica culturale*.

anni alle forme di organizzazione del sistema archivistico sabauda⁶. Seguendo per un lungo tratto il *fil rouge* del racconto del *Giornale*, integrato criticamente soprattutto dalle carte dell'archivio dell'Archivio, l'obiettivo del presente contributo è dunque quello di valutare come l'evoluzione del più ampio contesto politico e culturale incise su tali mutamenti, influenzando le strategie archivistiche, nonché le scelte organizzative e ordinamentali, nonché le politiche di acquisizione della documentazione nel periodo compreso tra il 1831, anno dell'ascesa al trono di Carlo Alberto, e il primo decennio postunitario, quando giunsero a perfezione i processi iniziati almeno mezzo secolo prima⁷.

All'alba della Restaurazione il sistema archivistico della monarchia sabauda si articolava a livello centrale in diversi istituti, l'organizzazione dei quali risaliva direttamente all'assetto settecentesco, anche se fortemente modificato dagli esiti dell'età napoleonica: l'Archivio camerale, il grande archivio pubblico, istituzionalmente destinato a garantire l'accesso dei privati alla documentazione a tutela dei loro diritti; l'Archivio di finanze, l'Archivio di guerra e marina e gli altri archivi di concentrazione riferibili ad alcuni rami dell'amministrazione centrale; i Regi archivi di Corte, generalmente preclusi al pubblico o accessibili solo a particolari e restrittive condizioni⁸. Questi ultimi, istituto di storia e di governo, assommavano in sé le caratteristiche proprie degli arsenali di autorità di antico regime, tesoro di carte destinato a raccogliere da qualunque provenienza e conservare, scegliendo fior da fiore, tutta la documentazione in grado di corroborare e testimoniare diritti e prerogative della monarchia, come pure a svolgere la funzione di «consultori nati della corona» per le scelte politico-istituzionali della dinastia e del suo apparato di governo, fornendo un adeguato corredo storico-documentario⁹. L'accesso alle carte, riservato pertanto al sovrano e ai *grand commis*, era concesso più di rado anche ai privati o a soggetti terzi per la tutela dei propri diritti e, in

⁶ Ci si è soffermati soprattutto sull'evoluzione dello statuto professionale dell'archivista in rapporto al contesto politico-culturale torinese in Carassi, Ricci Massabò, *I dilemmi dell'archivista ottocentesco*.

⁷ Su tale impostazione, peraltro ancor oggi non così scontata, volta a svincolare la storia degli archivi dalle «logiche di una ricostruzione tutta interna alla pura e semplice "storia delle carte"» rapportandola invece a «quella degli assetti di potere e delle istituzioni politiche, amministrative e culturali», così da rendere più intelleggibili le «dinamiche di organizzazione/riorganizzazione degli archivi», si veda Vitali, *Conoscere per trasformare*, p. 101.

⁸ Sul sistema archivistico sabauda si veda Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali*, pp. 25-32 e Carassi, Ricci Massabò, *Gli archivi del principe*.

⁹ In tale direzione va forse interpretata l'aspirazione di Gian Francesco Galeani Napione, riportata da Ludovico Sauli d'Igliano, di fare degli Archivi di Corte «una scuola, un vivaio di giovani, che dovevano essere da lui ammaestrati nelle arti del governo, nelle cautele da usarsi e nelle cognizioni dei fatti e delle ragioni per cui la pubblica amministrazione s'era condotta, nei tempi andati, piuttosto in un modo che in un altro» (Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita*, pp. 316-317). L'esercizio di tale funzione, evocata con rimpianto nel diario di Nomis il 1° marzo 1846, era destinata a cedere il passo a quella di supporto alle ricerche erudite e letterarie: «conviene pure ripeterlo, sarà per il maggior bene delle lettere, ma i Regi archivi di Corte cambiano affatto natura e destinazione e gli archivisti, consultori nati della Corona, si assomigliano ogni giorno più a semplici custodi e distributori di pubblica biblioteca» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 244).

via eccezionale, a studiosi di chiara fama graditi all'apparato dinastico, previa concessione della declaratoria del procuratore generale della Camera dei conti, in base al *Regolamento per i Regi archivi* del 1822, oppure senz'altra formalità che non fosse l'«annuenza» sovrana¹⁰.

Non era infrequente che tale «gratiosa» concessione giungesse dopo che le istanze di ammissione ai Regi archivi avessero superato le forche caudine del vaglio delle Segreterie di stato dell'interno e degli esteri. In ogni caso, a valle di questo percorso, l'accesso alla documentazione risultava fortemente mediato dall'intervento del regio archivista, il quale, valutata la liceità della ricerca e le sue implicazioni politiche, provvedeva a concedere in visione agli utenti soltanto quei registri o quei fascicoli, mai i mazzi interi, opportunamente depurati dei documenti che si riteneva sconveniente mostrare¹¹. L'autorizzazione a prendere note o a estrarre copie dei documenti necessitava infine di un supplemento di istruttoria che, qualora giunta a buon fine, comportava l'esborso, anche ingente, dei relativi diritti, destinati ad integrare i magri stipendi dei dipendenti. Tale sistema non impediva comunque all'utenza di intuire gli *omissis* che avevano costellato la propria ricerca, contribuendo così, nei primi lustri della Restaurazione, a diffondere ben al di fuori dei confini dei regi stati sia la fama della ricchezza degli archivi di Corte sia quella delle difficoltà di ricorrevvi, se non agevolati da «un'atmosfera di eccezione», per riprendere un'espressione di Franco Venturi, riferita a tempi ben più recenti¹². Così, nel 1830, il giovane medico prussiano Fritz, intrattenendosi con Nomis, citava i conterranei che l'avevano preceduto in quelle sale e «che hanno pur veduto gli archivi nostri», annotava Nomis nel suo diario, rammentando «delle difficoltà che in tutti i tempi si trovò dagli stranieri per vederli. E come lo sanno nei paesi forastieri!»¹³.

È proprio la visita a Torino di pochi anni prima di un altro studioso prussiano, Georg Heinrich Pertz¹⁴, a rappresentare plasticamente l'ingresso dei Regi archivi nel circuito della rete europea dei letterati: pur sottoposto alla complicata e macchinosa trafila per ottenere copia di numerosi diplomi imperiali e tacendo di quelli negati¹⁵, Pertz, per sdebitarsi delle cortesie usategli,

¹⁰ Sul *Regolamento*, ricalcante in gran parte le disposizioni settecentesche, si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 44-45, 51.

¹¹ Si veda in proposito *ibidem*, pp. 103-104.

¹² Venturi, *Settecento riformatore*, p. XVIII, poi ripresa in D'Angiolini, Pavone, *Gli archivi*, p. 1682.

¹³ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, p. 154 (9 febbraio 1830).

¹⁴ Sul soggiorno torinese di Georg Heinrich Pertz si vedano Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 174-175 e il saggio di Daniela Rando edito nel presente volume; sulle impressioni ricavate da Nomis si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, p. 18 (23 luglio 1823).

¹⁵ «Quando sulla raccomandazione di S. M. il re di Prussia venne per le grand'opere della Storia germanica lo scienziato Pertz a visitare questi Regi archivi, dopo aver visitato tutti quasi quelli d'Europa, S.E. il conte Napione si fece dare nota dei documenti di cui bramava copia, vi fece sopra delle osservazioni, alcuni ne escluse, poi la mandò alla Regia segreteria di Stato esteri e volle che prima di darli venisse il procuratore generale di S.M. a vedere se nulla vi fosse di contrario all'interesse della Corona e dello Stato» (*ibidem*, II, p. 19 [8 marzo 1833]). L'interessante *dossier* relativo alla visita dello studioso tedesco, con l'annotazione delle autorizzazioni o del diniego di estrazione delle copie di bolle e diplomi imperiali, è conservato in ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 13, fasc. 1.

si era fatto promotore dell'ammissione, ratificata nel 1824, alla Società storica di Francoforte di Gian Francesco Galeani Napione, presidente dei Regi archivi¹⁶. Quest'ultimo, «ottimo ma letterato e basta» secondo il particolare punto di vista di Nomis che anni dopo gli imputerà la colpa di essere «tra i primi che lasciarono travedere la possibilità d'introdurvisi»¹⁷, avrebbe ottenuto di lì a pochi mesi dal sovrano Carlo Felice l'autorizzazione «a dare copie e comunicazioni di cose meramente letterarie a persone conosciute» senz'altra formalità¹⁸. Dai primi mesi del 1825 iniziava, dapprima in sordina, la processione nei Regi archivi di alcuni personaggi, Luigi Cibrario, Costanzo Gazzera, Giuseppe Manno, Ludovico Sauli, Federico Sclopis solo per citarne alcuni, che di lì a pochi anni varcheranno con ben altro mandato la soglia del palazzo juvarriano e per i quali la consuetudine alla ricerca d'archivio e agli studi storici costituirà la cifra delle rispettive carriere di alti funzionari e politici di primo piano¹⁹.

L'avvento di Carlo Alberto e i suoi progetti in campo culturale, su tutti quello di

dotare Casa Savoia di una storia che ne illuminasse il passato e le glorie militari, che desse lustro al principe regnante e al suo ceppo familiare e che – rompendo con una consolidata tradizione storiografica di corte – confermasse le origini italiane della dinastia,

impresero una decisa accelerazione al mutamento di tempi e persone lamentato da Nomis²⁰. Si tratta di dinamiche già ampiamente ricostruite, che

¹⁶ Nomis colse da subito quelle che avrebbero potuto essere, in prospettiva, le conseguenze di tale investitura per la gelosa custodia dei Regi archivi: «Cosi' concorreranno ed i diplomati e gli scienziati a fondare un colosso che se si lascia rinforzare puote col tempo pagare di tutto altro sentimento che di riconoscenza quelli che per troppa debolezza o meto non si opposero a tempo al suo ristabilimento» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, pp. 35-36 [30 marzo 1824]). Su Gian Francesco Galeani Napione si veda l'introduzione di Paola Bianchi a Galeani Napione, *Del modo di riordinare la Regia università* e Romagnani, «*Fortemente moderati*», pp. 31-44.

¹⁷ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, pp. 94-95 (21 novembre 1842).

¹⁸ *Ibidem*, I, p. 42 (19 dicembre 1824) e ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 13, «Memorie di lavori eseguiti nei R.A. di corte dal maggio 1822».

¹⁹ L'idea che il governo dello Stato dovesse essere ispirato da solide basi storiche appartenne a Prospero Balbo, mentore del coeso sodalizio di funzionari che animerà la vita politica e culturale subalpina nei decenni centrali dell'Ottocento. Per Balbo infatti «la professione di storico è più faccenda da uomo di Stato che di lettere o, per dir meglio, è da uomo che unisca le due facoltà» (Odorici, *Il conte Luigi Cibrario*, pp. 37-38, con riferimento a una lettera scritta da Prospero Balbo a Cibrario nel 1825). Sullo stato maggiore della prima generazione degli storici "sabaudisti" e sul loro avviamento agli studi si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale, ad indicem*. Per una valutazione da altra prospettiva delle dinamiche interne a tale gruppo si veda no Levra, *La storiografia subalpina nell'età della Restaurazione*, nonché, più di recente, Levra, *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento*; per una rapida rassegna bio-bibliografica degli storici-funzionari di prima e seconda generazione, attivi rispettivamente fra gli anni Venti-Quaranta e gli anni Cinquanta-Ottanta dell'Ottocento, si veda anche Ricuperati, *I volti della pubblica felicità*, p. 9-19 e Bongiovanni, *La modernistica*, pp. 215-230.

²⁰ La citazione è tratta da Romagnani, *Deputazione, Accademia delle scienze, archivi e Università*, p. 176. Sulla lunga e dibattuta questione, prima politica che storiografica, dell'origine dei Savoia si veda il recente Merlotti, *Morte (e resurrezione) di Beroldo*.

portarono *in primis* alla creazione nel 1833 della Deputazione di storia patria, alla quale fu consentito il libero accesso alle carte degli archivi e delle biblioteche del Regno fino al 1560, suscitando nel suo primo lustro di attività rapporti burrascosi con parte dello stato maggiore dei Regi archivi, strenuo oppositore della pubblicità di quest'ultimi²¹.

Ma non era soltanto la promozione della ricerca e la conseguente disponibilità delle fonti a minare il primato e l'autonomia degli Archivi di Corte. Fin dai primi atti di Carlo Alberto apparve infatti evidente che la diversificazione e la specializzazione delle istituzioni culturali torinesi create o rilanciate in quel periodo – Biblioteca reale, Armeria reale, Accademia albertina, Reale galleria²² – andarono a incidere in parte anche sulle tradizionali prerogative dei Regi archivi, traendo alimento dalle loro raccolte e limitandone il tradizionale ruolo di deposito e di studio delle antichità di storia patria di varia specie e natura, quali medaglie, cartoni e disegni, manoscritti e cimeli: «questo spogliare gli archivi», annotava Nomis nel 1838 dinanzi ad alcune cessioni di carte e manoscritti militari alla Biblioteca reale, «per formare tanti separati archivii per l'influenza personale di tale o tal altra persona è un sistema purtroppo invalso, ma non è per nulla conveniente»²³. I Regi archivi si trovarono così al centro delle attenzioni di almeno tre attori in campo, destinati a dar vita a mutevoli schieramenti e a repentini rovesci di alleanze, in base alle contingenze che via via si presentarono nel corso di quasi un ventennio. Per Nomis, più uomo di *ancien régime* che non del secolo che per larga parte visse, gli Archivi di corte costituivano la sede naturale dove custodire, sovente celandole per i superiori interessi dello Stato e della dinastia, le carte «interessanti la Storia e l'essenziale del Governo»²⁴;

²¹ Sull'origine e i primi anni di attività della Deputazione di storia patria si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 81-171, 273-300, nonché il recente Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*.

²² Su alcune di queste istituzioni si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 6-37, nonché, con riferimento anche alla committenza artistica, Montaldo, *Celebrare il Risorgimento*, pp. 25-28 e la bibliografia ivi citata.

²³ La consegna di un «giornale d'operazioni militari originale del duce Emanuele Filiberto, colla traduzione ed una copia spagnuola», tratto dalla guardaroba dei Regi archivi insieme a una nota di «documenti spettanti alla scienza militare», alle quali di lì a poche settimane toccò la medesima sorte, era avvenuto su suggerimento di Cesare Saluzzo, presidente della Deputazione, e di Domenico Promis, primo bibliotecario del re (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, pp. 186-187 [23 febbraio 1838] e p. 189 [13 marzo 1838]). Nel 1832 avevano preso la via dell'Accademia di belle arti i «disegni e cartoni già portati da Roma dal cardinal Maurizio» (*ibidem*, I, p. 246 [10 aprile 1832]), l'anno successivo aveva preso quella dell'Armeria reale il pugnale di Carlo Emanuele I (*ibidem*, II, p. 28 [3 aprile 1833]), nel 1836 quella della Reale galleria i busti di Emanuele Filiberto, Margherita sua moglie, Carlo Emanuele I giovane e adulto, Filiberto suo figlio, Vittorio Amedeo I e Emanuele Filiberto (*ibidem*, II, p. 145 [27 giugno 1836]). L'anno precedente, al culmine della tensione fra la Deputazione di storia patria e i Regi archivi, il conte Prospero Balbo aveva manifestato l'intenzione di destinare all'Accademia delle scienze la raccolta di oltre 300 volumi di corrispondenze diplomatiche affidate anni addietro ai Regi archivi (*ibidem*, II, p. 113 [4 maggio 1835]). Nel 1843, su indicazione del sovrano, la Regia università aveva espresso la volontà di completare le proprie raccolte con alcuni manoscritti degli Archivi di Corte (*ibidem*, III, p. 105).

²⁴ *Ibidem*, III, p. 124 (16 novembre 1843).

per Carlo Alberto rappresentarono lo scrigno dinastico da cui piluccare rarità, scovare monumenti utili a proiettare nel passato scelte presenti oppure, all'occorrenza, dal quale sottrarre, talvolta distruggendole, memorie considerate scomode²⁵; per i deputati, infine, furono un fecondo terreno da sfruttare a coltura intensiva, a vantaggio degli interessi della monarchia di cui erano fedelissimi servitori, come pure un giardino esclusivo nel quale curare con una certa autonomia i propri interessi politici e culturali accogliendovi i sodali, cultori di storia e di lettere, magari coadiuvati da quei funzionari dei Regi archivi più provveduti e meno inclini alla *routine* burocratica che scandiva la vita dell'Istituto²⁶. A far da quinta, l'apparato istituzionale e amministrativo sabauda, destinato a superare definitivamente in questo periodo assetti e prassi di *ancien régime*, approdando a quelli tipici della monarchia amministrativa.

2. La pubblicità degli archivi

L'insediamento dei deputati nei saloni degli Archivi di Corte e l'ampio accesso alla documentazione loro accordato mutavano radicalmente soprattutto il ruolo degli archivisti, fino a quel momento robusto filtro delle curiosità degli intellettuali e dispensatori accorti di documenti. La facoltà concessa di «valersi di tutti gli archivi e di tutte le biblioteche»²⁷ divenne, agli occhi di Nomis, licenza di frugare, rovistare nelle guardiarobe disvelando gran parte degli *arcana* sui quali si fondava la legittimazione del ruolo che egli ricopriva, sempre più pericolosamente somigliante a quello dei «distributori che, siccome nelle pubbliche biblioteche, diano a leggere e copiare i documenti più preziosi e vari ed interessanti»²⁸. Un altro elemento va poi considerato: la rete dei rapporti al centro dei quali i deputati operavano fece sì che essa divenisse parte attiva nel processo di ammissione degli studiosi forestieri ai Regi archivi, intervenendo direttamente per controllare che i temi delle ricerche non confliggevano con i propri orientamenti, per preparare il terreno a visite dei deputati presso altri archivi o per ricambiare l'accoglienza ricevuta²⁹.

²⁵ Sull'atteggiamento del sovrano, oscillante fra liberali aperture agli studi e occultamento o distruzione di documenti ritenuti sconvenienti, sia per l'immagine della dinastia sia per la contingente situazione politica, si vedano Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 217-218; Levra, *Fare gli italiani*, pp. 186-188; Merlotti, *Negli archivi del Re*, pp. 352-353.

²⁶ Sulla collaborazione degli impiegati dei Regi archivi alle imprese editoriali della Deputazione e all'attività di ricerca si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 112-113, 148-149.

²⁷ Così l'articolo 6 del regio brevetto del 20 aprile 1833 che istituì la Deputazione di storia patria.

²⁸ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 12 (22 febbraio 1833). Come nelle biblioteche, peraltro, invalse da quel periodo l'uso di "comunicare" alla Deputazione direttamente i documenti in originale. A tal proposito si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 19, reg. 69, «Registro delle comunicazioni alla Regia deputazione di storia patria».

²⁹ Più in generale, ci si è soffermati sull'importanza della rete di relazioni entro la quale erano calati i protagonisti di queste vicende in Levra, *Fare gli italiani*.

In tal senso è significativo il caso di Francesco Bonaini, impegnato nel 1838 in un lungo viaggio di studio per le sue ricerche sugli statuti medievali pisani. A Genova, la sua richiesta di ammissione agli archivi era stata vagliata dalla locale Commissione sopra gli archivi, che aveva invocato l'adozione del sistema tradizionalmente applicato dai Regi archivi di Corte «per quelli uomini rarissimi di cui il nome europeo basti per irrecusabile passaporto e per ogni guarentigia possibile», ovvero «un moderato accesso agli archivii di concerto con gli archivisti» che non gli avrebbe negato «la visione, l'esame ed anche la copia di ciò che si crederà non eccedere li confini del giusto». Tale cautela si rendeva necessaria anche perché, si aggiungeva da Genova,

il professore Bonaini è pisano (...) [e] ora ognun sa quanta rivalità e quanto diuturna esistesse ne' tempi andati tra le Repubbliche di Genova e di Pisa: perché dunque porre a discrezione di un Pisano i documenti genovesi sulle cose di quell'antica nemica?³⁰.

A Torino, evidentemente poco sensibile dinanzi alle rivalità fra le due repubbliche marinare, la Segreteria di stato per gli affari esteri, avuto «il parere favorevole della Regia deputazione di storia patria», autorizzava l'accesso del professore pisano agli archivi di Corte, ove ottenne di lì a pochi mesi le desiderate copie³¹. Dei riguardi riservatigli Bonaini serbò un buon ricordo, tanto da sottolineare la liberalità del governo sardo nell'ammetterlo agli archivi di Corte presentando un'analogia istanza al governo granducale³².

La fama di una certa liberalità verso gli studiosi di cui i Regi archivi cominciavano a godere nel mondo dei letterati divenne così un volano per favorire l'aumento delle richieste di ammissione³³, che aumentarono sensibilmente dai

³⁰ ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1, fasc. 15, Commissione sopra gli archivi di Genova alla Segreteria di Stato per gli affari interni, 13 luglio 1838.

³¹ ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1, Segreteria per gli affari interni al primo presidente dei Regi archivi, Gaspare Michele Gloria, 5 settembre 1838. Nomis in merito annotava stizzito: «Il prof. Bonaini pisano viene raccomandato dalla R. Segreteria estera a visitare documenti relativi alla relazioni tra Genova e Pisa, già visitati gli archivi di Genova. Su questo proposito evvi una bellissima lettera del conte Borelli che fa toccar con mano quali e quanti sieno gli inconvenienti di mettere tutti in pubblico ma egli è un predicare ai sordi»: *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 202 (26 settembre 1838, p. 202). Su Giacinto Borelli, presidente della Commissione sopra gli archivi del ducato di Genova, si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, p. 54.

³² Sulle positive impressioni ricavate da Francesco Bonaini nella sua visita agli archivi torinesi rispetto alle difficoltà incontrate negli archivi centrali toscani, anch'essi ben poco inclini a consentire un ampio accesso e l'estrazione di copie gratuite, si veda Vitali, *Pubblicità degli archivi*, p. 976. Francesco Bonaini sarebbe stato cooptato nella Deputazione di storia patria nell'aprile 1858 (Manno, *L'opera cinquantenaria*, p. 95, segnalazione che devo alla cortesia di Maria Gattullo).

³³ Già nel 1832, dunque un anno prima della creazione della Deputazione, i redattori dell'«Antologia» di Vieusseux annotavano significativamente a margine di un breve contributo di Luigi Cibrario: «Andiamo debitori del presente articolo alla gentilezza d'uno dei più attivi fra' piemontesi studiosi delle cose patrie, il quale fra' molti suoi titoli alla pubblica fiducia ha pur quello della carica da lui coperta, che gli faciliterebbe le più minute ricerche, anche quando i pubblici archivi non fossero nel Piemonte liberalissimamente aperti agli eruditi e agli studiosi d'ogni specie»: Cibrario, *Considerazioni sulla storia civile*, p. 40.

primi anni Quaranta³⁴, divenendo a loro volta uno strumento di pressione su chi quelle ammissioni doveva vagliare: così, ad esempio, allo studioso svizzero Guglielmo Vuillermin non si poté negare la visione dei documenti sulla storia del cantone del Vaud richiesti tanto «in via di reciprocità delle facilità usate colà ai signori Cibrario e Promis», impegnati, come ampiamente ricostruito, in un *grand tour* degli archivi e delle biblioteche di Savoia, Austria, Svizzera, Germania, Francia e del Regno Lombardo-Veneto a caccia di antichità sabaudes³⁵, quanto, e soprattutto, «pel cattivo effetto che produrrebbe nel mondo letterario, da non temersi», chiosava il primo presidente degli Archivi Gaspare Michele Gloria nel maggio 1836, «ma da non sprezzarsi»³⁶. Lo studioso elvetico era stato raccomandato da Giovanni Plana, accademico delle scienze, a riprova dell'interpretazione ben presto estensiva che venne data al disposto del regio brevetto costitutivo della Deputazione di storia patria, oltre che della profonda osmosi che legava le istituzioni torinesi operanti in ambito culturale. In quel contesto, la ricerca in archivio divenne quasi una tappa obbligata per i letterati o gli aspiranti tali, come con una punta di perfidia annotava Nomis a proposito del conte Alessandro Pinelli, alto magistrato, mai deputato e aspirante accademico delle scienze: «quando cominciano una volta questi benedetti dotti o sedicenti tali ad assaggiare di questo cibo d'archivio non se ne tolgono mai più»³⁷.

Un nuovo modo di far ricerca si affacciava nei Regi archivi, anch'esso destinato a rilevanti novità sullo statuto del ruolo dell'archivista: il ricorso diretto agli inventari diveniva un formidabile strumento a vantaggio dei deputati e della loro rete di relazioni, in grado ora di circoscrivere e non più soltanto di intuire, i vuoti della documentazione comunicata, di poterne chiedere ragione e di imbastire nuove strategie di ricerca indirizzandosi verso altri archivi³⁸. La fitta rete di rapporti che legava la *camaraderie littéraire*, la «confraternita dei

³⁴ Si veda l'elenco degli studiosi ammessi ai Regi archivi dal 1822 al 1849 (ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 16, «Nota di persone che dal 1822 in poi ottennero dai Regi archivi di Corte di potervi fare ricerche per oggetti estranei al regio e pubblico servizio e di estrarre dai medesimi copie di documenti senza declaratoria camerale»), nonché il «Registro delle copie e visioni date dai Regi archivi di Corte a diversi» dal 1833 al 1868 (*ibidem*, b. 20, reg. 70).

³⁵ Sui tre «viaggi letterari», compiuti da Luigi Cibrario e Domenico Promis fra 1832 e 1834, si veda l'ampia ricostruzione fattane in Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 119-140, 155-158.

³⁶ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 139 (15 maggio 1836). Ancora nel 1844, la memoria delle «agevolezze usate alli cavalieri Promis e Cibrario dal Governo di Ginevra e tre anni sono al marchese Felice di San Tommaso» induceva il segretario di Stato per gli affari esteri, Clemente Solaro della Margherita, a consigliare Nomis una «non minore condiscendenza» nei confronti di Edouard Mallet, membro della Società di storia e archeologia di Ginevra, in visita ai Regi archivi (ASTO, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1, fasc. 15, 27 marzo 1844 e *infra* nota 47).

³⁷ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 115 (17 luglio 1843).

³⁸ A margine della visita di uno studioso prussiano, intento a copiare diplomi imperiali, Nomis annotava nel suo diario: «guai a cominciare ad usar facilità a questi letterati, si fanno padroni ed i nostri antichi avevano pur ragione quando nulla lasciavano vedere negli archivi, non vi può essere quasi strada di mezzo, chi viene per consultare, per vedere, ha motivo di chiamare gli indici, per poter sapere cosa sievi che faccia al suo proposito, andate poi a dirle: "Queste ve le lascio vedere e questo no", è impossibile e conviene abbandonarsi interamente alla discrezione o indiscrezione di quei padroni che bene spesso non sanno dove stia di casa» (*ibidem*, II, pp. 177-178 [3 ottobre 1837]).

letterati», garantiva a queste informazioni un'ampia circolazione che preludeva a ulteriori richieste, come quella del marchese Pantaleone Costa di Beauregard, il quale, per le sue ricerche per la storia delle famiglie illustri della Savoia, si presentò ai Regi archivi recando una nota dove era «indicata la categoria, il mazzo, il numero»³⁹, o quella del prussiano Ludwig Bethmann, impegnato nei *Monumenta Germaniae Historica*, che richiese in visione alcuni diplomi imperiali conservati fra le carte dell'Abbazia di San Giusto di Susa: «ne avrà saputo l'esistenza da qualche membro della Regia deputazione, suo confratello in letteratura», annotava Nomis nel suo diario, «vantaggio procurato ai Regi archivi dalla generale visione avutane da essi di tutti gli inventari»⁴⁰.

Ma persone e tempi erano ormai mutati nell'Europa intera, dove «tutti i governi, anche i più gelosi» avevano aperto alla «scienza o alla sua larva e più al personale interesse dei suoi letterati cultori, i più segreti nascondigli della politica, del Governo e dell'Istoria»⁴¹. Ormai consapevole dell'irreversibilità del processo in atto, Nomis, da uomo delle istituzioni e sensibile ai loro mutamenti d'indirizzo, prese atto del nuovo corso, pur cercando di tener fede con coerenza alla visione politica e culturale del proprio ruolo⁴². Si era intanto aperta una nuova fase nella vita dei Regi archivi: nel febbraio 1839 era morto il presidente subentrato a Napione nel 1832, Gaspere Michele Gloria, fedele esecutore delle volontà, spesso contraddittorie, di Carlo Alberto nei confronti dei Regi archivi e della Deputazione⁴³. Da quel momento Nomis divenne *de facto* responsabile della gestione dell'istituto, chiamato a riferirne in prima persona al sovrano, aprendo così un decennio destinato a imprimere una forte impronta alle successive vicende vissute dagli archivi di Corte. Dopo un quinquennio burrascoso, iniziava la fase della normalizzazione e, se non della pace, almeno della tregua, sancita dalla cooptazione nel 1841 di Nomis nella Deputazione⁴⁴. Non potendo arrestare l'«invasione» dei letterati, il regio archivista tentò almeno di limitarne l'entità facendo leva, con una certa perizia, sul sovrano. In primo luogo ottenne la ridefinizione dei diritti di copia e la loro applicazione anche a quelle concesse per «oggetti letterarii», fatte salve naturalmente le franchigie e

³⁹ Tale situazione era per Nomis «frutto di quella gran facilità data da principio alla Deputazione di visitare gli indici tutti, dai quali presero note e memorie, quali per mezzo della *camara derie littéraire* girano tutta Europa e forse il mondo. Poveri Archivi e che siete ridotti! E come imprudenti, per non dire di più, furono i primi che lasciarono travedere la possibilità d'introdurvisi a tal fine! Duolmi doverlo dire, ma la venerata memoria del conte Napione non è pura da questo loto. Era ottimo, ma era letterato e basta» (*ibidem*, III, pp. 94-95 [21 novembre 1842]).

⁴⁰ *Ibidem*, III, p. 201 (19 aprile 1845).

⁴¹ Nomis si riferiva alle lettere di Martial Delpit apparse su «Le Moniteur universel» in merito agli archivi londinesi (*ibidem*, III, p. 130 [27 dicembre 1843]).

⁴² Significativa in tal senso la replica di Nomis alle lodi di Cesare Balbo in merito alla «compiacenza degli impiegati dei Regi archivi nel farle vedere tutto quanto può interessarlo»: «fino a tanto era detto ed ordinato di tener segreto quanto negli archivi si conserva, così si faceva gelosamente e mai sarebbesi consigliato di pubblicarlo, ora che S.M. ordinava si obbedisce e di buona grazia se non di buona voglia» (*ibidem*, II, p. 28 [3 aprile 1833]).

⁴³ Su Gloria si vedano le brevi notizie bio-bibliografiche riportate in Merlotti, *Negli archivi del Re*, p. 348, nota 37, nonché Romagnani, *Storiografia e politica culturale, ad indicem*.

⁴⁴ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, pp. 13-15 (24 marzo 1841).

le prerogative della Deputazione: in caso contrario quest'ultima avrebbe potuto lagnarsi, vedendo «dar copie [di documenti] ad altri per farli pubblicare a sua insaputa»⁴⁵. Ma soprattutto, assecondò la politica «largamente interventistica» di Carlo Alberto nei confronti della storiografia⁴⁶, riuscendo così a tener desto l'antico ruolo dell'archivista quale mediatore fra le istanze degli studiosi e le superiori esigenze di autorappresentazione dinastica. Sollevò quindi a più riprese dubbi sull'opportunità di far oltrepassare, soprattutto ai forestieri, la soglia dei «tempi moderni» per ragioni di convenienza politica, riuscendo talvolta, se non a impedire, almeno a limitare o a indirizzare i loro percorsi di ricerca⁴⁷, caso quest'ultimo di Pompeo Litta. Il lavoro su casa Savoia del genealogista lombardo traeva infatti origine dai numerosi documenti selezionati e trascritti per suo conto dai Regi archivi, cura dei quali era stata anche quella di suggerire, ispirati dal sovrano, modifiche al testo, recepite infine nella versione pubblicata⁴⁸.

3. I lavori d'archivio

Fin dalla prima Restaurazione, l'occupazione principale dei regi Archivi fu quella di mettere ordine alla «montagna di carte» formata da quelle la-

⁴⁵ Fra i primi atti del nuovo corso, Nomis ottenne dal sovrano che si dovessero far pagare i diritti per le copie estratte anche senza declaratoria per «oggetti letterarii». Tali copie dovevano essere redatte esclusivamente dagli impiegati dei Regi archivi, fissando tariffe differenziate per la trascrizione dei documenti antichi e moderni (*ibidem*, II, p. 220 [16 marzo 1839]). Quest'ultima decisione sarebbe stata ribadita nel 1840, per qualunque copia fosse stata richiesta da persone estranee alla Deputazione. Così facendo, da un lato non si sarebbero privati i dipendenti di una cospicua fonte di guadagno, dall'altro si sarebbe posto un freno alle richieste sempre più pressanti di ricerche che rischiavano di farne «più distributori che non archivisti» (*ibidem*, II, p. 281 [26 giugno 1840]).

⁴⁶ Così in Levra, *Fare gli italiani*, p. 187.

⁴⁷ È il caso, ad esempio, del protestante ginevrino Edouard Mallet al quale, pur raccomandato da Cibrario, col consenso del sovrano fu limitato l'accesso alle scritture e preclusa la consultazione degli inventari che recavano nota anche di «documenti anteriori al 1535, epoca della separazione di Ginevra o della Riforma» (*ibidem*, III, pp. 140 [29 marzo 1844] e 141 [24 aprile 1844]); analogo suggerimento di Nomis non fu invece accolto per il pastore Alexis Muston, al quale, impegnato nella stesura di una storia dei valdesi, Carlo Alberto concesse la visione delle scritture, previa la loro cernita ad opera dei funzionari dei Regi archivi (*ibidem*, III, p. 273 [13 luglio 1846]).

⁴⁸ L'inizio dell'invio di notizie genealogiche a Litta, tratte dai manoscritti del barone Giuseppe Vernazza, risale al giugno 1839 (*ibidem*, II, p. 237 [8 giugno 1839]). In missione a Milano su mandato del sovrano in almeno tre occasioni, Nomis aveva suggerito alcune modifiche prontamente accolte da Litta (*ibidem*, II, p. 273 [31 marzo 1840] e III, p. 132 [21 gennaio 1844]). Giunti ai «tempi moderni», e in particolare alle spinose vicende dei moti del 1821, l'intervento del sovrano divenne diretto: Litta «entra ora nei tempi moderni e nasce una gran difficoltà non sapendosi bene le cose, né potendosi tutto dire e quando sia poi dopo il 1814 e debba parlare del re Carlo Alberto, allora ci pensi lui, io non gli suggerirò per certo cosa debba dire o cosa debba tacere» (*ibidem*, III, pp. 137 [4 marzo 1844], 205-207 [8 maggio 1845], 248 [27 marzo 1846]). Le tavole genealogiche dei duchi di Savoia pubblicate nelle *Famiglie celebri italiane* di Litta erano state lungamente integrate e corrette da Celestino Combetti. In generale, sulla vicenda si veda Danna, *Biografia di Celestino Combetti*, pp. 507-519 e, in merito al diretto intervento del sovrano, Levra, *Fare gli italiani*, pp. 187-188.

sciate in eredità dalle Segreterie di stato di *ancien régime*, mai ricondotte al sistema di ordinamento settecentesco, oppure da quelle, già di spettanza degli Archivi di corte, recuperate da Parigi o dagli archivi dei dipartimenti ove erano state inviate in età napoleonica. I lavori di ordinamento, iniziati nel 1822, erano partiti da una prima verifica delle scritture dell'archivio e da una loro prima suddivisione «in grande», ponendole «al fine delle rispettive categorie per farne ivi le rispettive camicie»; erano proseguiti stancamente per circa un decennio, fino ad arrestarsi completamente all'inizio degli anni Trenta, cedendo il passo ad altri interventi⁴⁹. Analizzando nel lungo periodo i «lavori intavolati» – pur rallentati dalle «sempre nuove richieste di documenti, copie, cenni, memorie e simili puerilità letterarie»⁵⁰ – si colgono, al di là delle invettive di Nomis, segnali dell'adozione di precise strategie archivistiche che risentono del nuovo clima culturale e delle nuove metodologie di ricerca. Fin dai primi mesi dell'attività della Deputazione, l'intensificarsi delle ricerche comportò infatti operazioni che preludevano al ruolo modernamente inteso della mediazione archivistica: si concentrarono in un'unica guardaroba gli inventari prima collocati in coda a ciascun fondo⁵¹; si compilarono indici ragionati delle categorie che ovviassero, pur senza dichiararlo, agli inconvenienti di un sistema di ordinamento sostanzialmente per materia⁵²; si

⁴⁹ Per un elenco dei lavori di ordinamento condotti si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1, fasc. 13, «Memorie di lavori eseguite nei R.A. di carte dal maggio 1822», dal quale è tratta la citazione nel testo; una sintetica ricostruzione delle vicende occorse in età napoleonica agli Archivi di Corte e dei lavori di riordinamento condotti fino al 1830 in Fea, *Cenno storico sui Regi archivi di Corte*, pp. 84-106, 131.

⁵⁰ Così, ad esempio, a proposito delle visita di due studiosi francesi, De Rozière e Roussel, autorizzati dalla Segreteria per gli affari esteri a far ricerche sul regno di Cipro: «con questa fratellanza letteraria vi sono sempre nuove richieste di documenti, copie, cenni, memorie e simili puerilità letterarie, lontane dallo scopo dello stabilimento, che fanno perdere un tempo prezioso per i lavori d'ufficio e danno ai Regi archivi una pubblicità che pur non dovrebbero mai avere e che non avevano quando se ne conosceva il vero valore e l'importanza» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 42 [2 novembre 1841]).

⁵¹ Nel 1833 si concentrarono nella camera dell'archivista Pietro Datta tutti gli indici delle diverse categorie, «facilitando così di molto le ricerche che per oggetti d'ufficio o letterarii si van facendo» e «per averli a mano nelle ricerche che si faranno pel *Rerum subalpinarum* ed altre che purtroppo occorreranno» (*ibidem*, II, pp. 22 e 31 [14 marzo e 10 aprile]). Pietro Datta, sicuramente il funzionario più brillante dell'Archivio, autore di alcuni saggi di storia medievale e dei principali lavori di ordinamento e indicizzazione dei fondi pergamenei, era stato incaricato dell'insegnamento presso la scuola di paleografia, istituita presso i Regi archivi nel 1826. Protetto del presidente Gloria e membro della Deputazione di storia patria, per conto della quale partecipò all'impresa editoriale dei *Monumenta historiae patriae* curando l'edizione degli statuti di Ivrea, fu infine allontanato dall'Istituto nel 1839 su iniziativa di Nomis a seguito della scoperta delle sue malversazioni. Sull'istituzione della scuola di paleografia presso i Regi archivi di Corte si vedano Ricci Massabò, *La Scuola di Torino*, pp. 288-291 e Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 52-57; più in generale, sul ruolo di Datta nel contesto culturale piemontese in quel periodo, *ibidem, passim* e, con particolare riferimento alla sua giubilazione, Merlotti, *Negli archivi del Re*, pp. 357-361.

⁵² Iniziato nel 1834 e terminato da Giuseppe Fea, protagonista dei lavori di ordinamento dei Regi archivi per oltre un trentennio, l'indice ragionato degli inventari aveva lo scopo di facilitare le ricerche e la riconduzione delle carte allo schema ordinamentale in vigore via via che fossero state acquisite: «Volendo cercare cose relative ad un oggetto, paese, categoria, ecc. si sappia a quali indici debbasi fare ricerca, molte carte essendo poste sotto a categorie e denominazioni

approntarono indici dei toponimi e degli antroponimi per ciascun inventario particolare; si procedette infine alla riorganizzazione e a un dispiegamento razionale delle carte nei saloni, che rispondeva a finalità non soltanto pratiche ma anche ideologiche⁵³.

È questa, al pari di quello che stava avvenendo altrove nella Penisola⁵⁴, la fase della monumentalizzazione dei Regi archivi, che costituisce la via sabauda all'allestimento scenografico degli istituti di conservazione: basti pensare alla lunga infilata delle guardarobe ben chiuse nel susseguirsi dei saloni juvarriani, giunte a completamento nel corso dei primi anni Quaranta e abbellite da sobri elementi decorativi che rendessero «anche simbolicamente evidente la destinazione di ogni sala alla conservazione di una determinata “materia” o categoria di atti»⁵⁵. Si intensificano in questo periodo le visite ai Regi archivi, riservate fino alla fine del decennio precedente solo a teste coronate e alti dignitari. Tali opportunità cominciano ad essere concesse anche a letterati e a dotti viaggiatori stranieri, spesso coi buoni uffici dei membri della Deputazione nelle vesti di anfitrioni⁵⁶, facendo del palazzo degli Archivi di Corte una tappa dei viaggi in Italia segnalata nelle guide dei viaggiatori⁵⁷. Nel 1840, per gli scienziati radunatisi a congresso a Torino fu prevista un'apertura straordinaria dopo che pochi mesi prima, in previsione dell'evento, Davide

che non possono venire in mente a chi cerca; come si è nella categoria “Torino e provincia”, vi sono molte carte concernenti il politico, del tempo della dominazione dei principi di Acaia; sotto alla generica denominazione di Monferrato e di Saluzzo vi sono carte d'ogni specie e genere ecc. e così di varie altre. Questo lavoro faciliterà non solo le ricerche, ma faciliterà pure le future divisioni e collocamento di scritture, continuandosi la divisione antica, che migliore non si può desiderare» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, pp. 102 [10 novembre 1834] e 151 [31 agosto 1836]).

⁵³ Preceduto da una rassegna analitica dei mazzi e dalla redazione di un indice topografico, all'inizio degli anni Quaranta fu messo in cantiere un «nuovo riparto di tutte le carte dei Regi archivi per poterle collocare in ordine e in modo da farvi le aggiunte nelle nuove guardarobe e nelle antiche, con migliore e più adattato reparto». L'operazione si concluse nell'agosto 1844 (*ibidem*, II, pp. 170 [19 giugno 1837], 203 [17 ottobre 1838], 239 [19 giugno 1839]; III, pp. 71 [6 aprile 1842], 154 [15 luglio 1844], 156 [8 agosto 1844], 159, [31 agosto 1844]).

⁵⁴ Sul caso di Firenze si veda Vitali, Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale*, pp. 268-270; su quello veneziano, Cavazzana Romanelli, *Dalle «venete leggi» ai «sacri archivi»*, pp. 180-182.

⁵⁵ Così a proposito delle sovrapposte realizzate in quegli anni in *L'Archivio di Stato di Torino*, p. 234; sull'incarico al pittore Pietro Fea per la loro realizzazione si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, p. 13 (29 aprile 1823). Sul completamento delle guardarobe si veda Fea, *Cenno storico sui Regi archivi di Corte*, pp. 103, 105 e Buraggi, *Gli Archivi di Corte*, pp. 100-104.

⁵⁶ Ad esempio, dalla Gran Bretagna l'ambasciatore Ralph d'Abercromby, accompagnato da Luigi Cibrario, e due visitatori raccomandati da Domenico Promis (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, pp. 145 [5 maggio 1844] e 198 [12 aprile 1845]).

⁵⁷ «Venne ai Regii archivi per visitarli un inglese, di nome Anderdon, quale avendo letto in una guida d'Italia all'articolo Torino un cenno sui Regii archivi, assai dotto, si credette obbligato, come disse, di venirli a vedere e ne fu contento (...). Questa guida ci procurerà purtroppo altre visite di viaggiatori più o meno discreti ed è questo uno degli inconvenienti maggiori per uno stabilimento di questo genere della pubblicità del progresso o della letteratura che ci vuol paragonare ad una pubblica biblioteca dove ognuno ha diritto di entrare e di vedere i cataloghi e farsi dare quanto vuole di ciò che vi è notato» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 157 [10 agosto 1844]).

Bertolotti era stato incaricato di redigere una voce dedicata ai Regi archivi nella sua *Descrizione di Torino*⁵⁸. Ispirato e rivisto da Nomis⁵⁹, il breve testo – così come l'elenco dei documenti e dei manoscritti da esporre in occasione delle visite stilato l'anno prima⁶⁰ – si soffermava soprattutto sui tesori della biblioteca, accennando in maniera evasiva a titoli e documenti per la consultazione dei quali si specificava fosse necessaria l'autorizzazione della Camera dei conti, stampella preziosa dell'archivista torinese per la sopravvivenza delle buone prassi di un tempo⁶¹.

Direttamente dalla «fratellanza letteraria», i Regi archivi mutuarono poi alcune prassi quali quelle del viaggio per recuperare documenti e fare incetta di copie per completare le proprie serie⁶². Allo stesso modo si sfruttò la rete di rapporti della Deputazione e, più in generale, degli studiosi per venire a conoscenza dell'esistenza di nuclei di carte che ben avrebbero figurato fra quelle utili alla storia e al governo: è il caso dell'acquisizione di parte della ricchissima collezione di manoscritti e documenti dell'erudito casalese Ignazio Cozio di Salabue, condotta grazie ai buoni uffici e alla collaborazione del deputato Bartolomeo Bona⁶³; del recupero delle 868 pergamene di corporazioni soppresse del Novarese, concentrate a Milano in epoca napoleonica⁶⁴; di quelle di

⁵⁸ Bertolotti, *Descrizione di Torino*. Sulla riunione degli scienziati italiani a Torino si vedano Caffaratto, *Il II Congresso degli scienziati e Gli scienziati italiani e le loro riunioni 1839-1847*.

⁵⁹ «Gli feci vedere quanto di bello e di raro contiene la biblioteca, non facendo cenno dei documenti e carte delle quali non è da parlarsi» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, pp. 281 [26 giugno 1840] e 283 [4 luglio 1840]).

⁶⁰ «Libri, manoscritti e documenti da esporre in occasione di visita ai Regi archivi» in ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1, fasc. 14 e ASTo, *Miscellanea Quirinale, II versamento*, b. 10, fasc. 1.

⁶¹ «Contengono quegli Archivi i titoli e documenti più preziosi concernenti all'interesse dello Stato e della Corona, e quindi anche tesori in materia di storia patria. Chiuse stanno quelle carte in bellissimi armadioni, sono diligentemente ordinate e registrate in cataloghi ottimamente compilati. Coll'autorizzazione della R. Camera de' conti si concede la visione ed anche la copia de' documenti» (Bertolotti, *Descrizione di Torino*, pp. 12-126).

⁶² Il viaggio del 1833 di Pietro Datta negli archivi del Delfinato e della Savoia fu finalizzato tanto «a ricercare documenti utili al lavoro della Deputazione», quanto soprattutto ad anticipare quest'ultima, verificando «nelle province l'esistenza di documenti "che per loro natura" avrebbero potuto essere ritirati e riuniti a Torino, e la presenza, a Grenoble, degli atti del Governo provvisorio del Piemonte del 1799». Sul viaggio di Datta si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 140-145, dal quale è tratta la citazione, e ASTo, *Regi archivi*, cat. I, mazzo 4, fasc. 21; ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 18.

⁶³ Nel dicembre 1840 il conte Ignazio Cozio di Salabue moriva a Casale, lasciando una ricchissima collezione di manoscritti e documentazione d'archivio dalla provenienza più disparata. Per verificare la presenza di materiale di pertinenza dei Regi archivi o di altre istituzioni il sovrano inviava l'impiegato Pietro Pulciano, stretto collaboratore della Deputazione, insieme al deputato Bartolomeo Bona. Primo esempio di fattiva collaborazione fra Archivi di Corte e Deputazione, l'opera di cernita arricchì le collezioni della Biblioteca universitaria e della Biblioteca reale, destinando inoltre molta documentazione agli Archivi di finanze, all'Economato dei benefici vacanti e a diversi uffici di insinuazione. Sulla vicenda, oltre al diario di servizio di Nomis, si veda ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 14, fasc. 7; si veda inoltre l'inventario delle carte Cozio in Manno, *L'opera cinquantenaria*, pp. 45-57.

⁶⁴ La trattativa, iniziata nel 1841, si concluse nel 1843 col trasporto a Torino del prezioso materiale pergameneo. Tale complesso documentario nel corso del 1845 fu smembrato dall'archivista Fea, che ricondusse le singole unità alle categorie *Paesi*, *Benefici* ecc. Sull'intera operazio-

analoga origine conservate a Torino presso l'Economato dei benefici vacanti⁶⁵ o presso le intendenze provinciali⁶⁶; infine, della soluzione dell'annosa questione, sulla quale torneremo più avanti, delle carte conservate negli Archivi camerali e rivendicate dai Regi archivi.

A questa fase, a partire dal 1839, va poi ascritta la ripresa dell'intensa attività di riordinamento delle carte anteriori al 1798, destinata a incidere in maniera profonda sulla conformazione dei fondi degli Archivi di Corte e a condizionare l'operato delle successive generazioni di archivisti, nonché gli studi e gli interessi di ricerca degli studiosi⁶⁷. Anche quest'operazione non fu neutra rispetto alle sensibilità e agli orientamenti culturali e storiografici del periodo in cui fu attuata. L'esempio più significativo fu senz'altro la vera e propria costruzione delle serie di lettere e autografi originata dalla scomposizione dei mazzi dei carteggi, verosimilmente condizionati in origine per corrispondente e per annualità. Tale lunga – e discutibile – operazione si concretò nella riorganizzazione cronologica delle lettere, che vennero distinte ora in base alle tipologie dei mittenti (*Lettere principi, Lettere ministri, Lettere dei particolari, vescovi, corpi, comuni ecc.*), nello stralcio degli allegati ricondotti alle categorie di pertinenza «quando lo meritano» e, più di sovente, nell'eliminazione dei documenti valutati di scarsa importanza⁶⁸. Per integrare il

ne si vedano *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, pp. 6 [1° febbraio 1840], 8 [9 febbraio 1841], 28 [2 luglio 1841], 31 [24 gennaio 1842], 60 [24 gennaio 1842], 73 [14 aprile 1842], 122 [24 ottobre 1843], 171 [7 novembre 1844], 181 [16 gennaio 1845] e ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 15, fasc. 4.

⁶⁵ Ben nota ai Regi archivi fin dalla metà degli anni Venti, l'ampia messe di pergamene medievali conservate presso l'Archivio dell'Economato generale divenne oggetto delle attenzioni della Deputazione grazie ai buoni uffici dell'archivista Celestino Combetti, suo membro e incaricato nel 1840 del loro riordinamento (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, pp. 51-52 [21 maggio 1825]; II, pp. 252 [4 novembre 1839] e 291 [6 novembre 1840]). L'erudito Carlo Novellis, autore di una documentata storia di Savigliano e della locale abbazia di San Pietro, segnalava a un interessato Nomis la presenza di molti documenti presso quest'ultima, soppressa in età napoleonica, come pure presso l'Economato (*ibidem*, III, p. 62 [11 febbraio 1842]).

⁶⁶ Nel settembre 1814 parte delle carte provenienti dalle corporazioni ed enti ecclesiastici soppressi in epoca francese e concentrate presso i dipartimenti napoleonici fu inviata da alcune delle ricostituite intendenze provinciali ai Regi archivi. Da qui, previo esame, una parte consistente delle carte consegnate da Torino, Cuneo, Aosta e Voghera fu trasmessa alle Regie finanze, all'Economato dei benefici vacanti, mentre un'altra fu trattenuta presso gli Archivi di Corte. Nel luglio 1846 l'abate Avogadro di Valdengo aveva segnalato a Nomis la presenza presso l'Intendenza generale di Vercelli di un cospicuo nucleo documentario formato nel 1802 all'epoca delle soppressioni, dando così avvio ad una campagna di verifica estesa a tutte le province di Terraferma e destinata a protrarsi per più anni. Sulla vicenda, *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 271 (8 luglio 1846); ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 12, «Memorie per affari dei regi archivi di Corte da proseguire o da intavolare», p. 71; *ibidem*, fasc. 20. Sull'ordinamento presso l'Archivio di Corte delle carte provenienti a più riprese dall'Economato dei benefici vacanti si veda Caroli, Niccoli, *Il riordinamento degli archivi ecclesiastici*, pp. 327-240.

⁶⁷ In maniera suggestiva Giuseppe Ricuperati coglie nella struttura della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, *summa* degli studi subalpini curata da Antonio Manno e Vincenzo Promis, «una metafora complicata dell'Archivio di Corte e dei suoi ordinamenti» (storie generali, della Real casa, storie particolari, per paesi, storie individuali); in merito si veda Ricuperati, *I volti della pubblica felicità*, p. 19.

⁶⁸ Rinvenuti nel 1831 nei «mezzanini» dell'Archivio di Corte, i numerosi mazzi di carteggi dataati a partire dal 1525 e anteriori al 1798 furono oggetto di una lunga cernita, inizialmente affidata

«corpo unito che mirabilmente servirà per la storia e per notizie patrie d'ogni genere e sicure»⁶⁹, vera manna per gli studi biografici allora in gran voga, si ricorse ampiamente al fiorente mercato europeo del collezionismo di autografi⁷⁰, il cui ruolo nella cultura archivistica dell'epoca merita ancora di essere approfondito⁷¹, o a scambi con altre istituzioni europee⁷². Alle serie delle lettere, «vere fonti sicure e positive dell'istoria»⁷³, si affiancò negli stessi anni la riorganizzazione delle pergamene «sparse nei Regi archivi»⁷⁴, oggetto del desiderio degli studiosi dell'età di mezzo, fra le quali le migliaia provenienti dal Monastero di San Colombano di Bobbio, intitolate, ordinate e ricondotte, diversamente dall'uso toscano o milanese, nelle diverse categorie dei Regi archivi in ossequio ad un principio di pertinenza territoriale⁷⁵.

Nel fervore delle attività di costruzione ottocentesca dell'assetto dei Regi archivi meritano poi senz'altro un cenno i molteplici sforzi volti al recupero delle carte «riflettenti a materie di Stato e di governo e concernenti la storia

a Pietro Datta e poi proseguita, dopo la sua giubilazione, da Giuseppe Fea, Celestino Combetti e Nomis fino almeno al 1850. Sull'operazione e sulla metodologia adottata si veda ad esempio *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, pp. 215, 274, 276; II, pp. 124, 156, 171, 195, 212, 218, 269, 270, 277, 292; III, pp. 26, 35, 36, 101, nonché Fea, *Cenno storico sui Regi archivi di Corte*, pp. 134-140.

⁶⁹ Così Nomis a proposito della compilazione degli indici dei nomi dei corrispondenti in *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 237 (6 gennaio 1846). Luigi Cibrario fu tra i primi a sfruttare le potenzialità della nuova raccolta per la sua storia della città di Torino e della monarchia di Savoia (*ibidem*, III, pp. 244, 247 [1° e 17 marzo 1846]).

⁷⁰ Per l'acquisto di autografi della regina Maria Clotilde messi all'asta a Parigi o di un lotto di autografi di principi di Savoia e di san Francesco di Sales venduto da un mercante si veda rispettivamente *ibidem*, III, pp. 113 (29 maggio 1843) e 181 (17 gennaio 1845).

⁷¹ Per utilissime indicazioni sul collezionismo di autografi in quel medesimo torno di anni, con preziosi riferimenti all'area piemontese, si veda Patetta, *Autografo*, nonché, più in generale, Catoni, *Giuseppe Porri e la sua collezione d'autografi*, pp. 454-455. L'ampia disponibilità di autografi ricavati dalle operazioni di ordinamento delle serie di lettere dei Regi archivi alimentò, col beneplacito di Carlo Alberto, anche le raccolte di molti dei protagonisti di queste vicende, tra cui Nomis e Cibrario, come pure di altri illustri collezionisti europei, fra i quali il re di Baviera (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 28 [28 giugno 1841]). Più in generale, sul collezionismo di autografi quale ulteriore legame fra gli esponenti del mondo culturale subalpino anche in età postunitaria si vedano i riferimenti presenti in Levra, *Fare gli italiani*, p. 244.

⁷² L'invio a Parigi delle copie delle lettere di Enrico IV nel 1841 fu l'occasione per i Regi archivi di verificare l'esistenza di carteggi dei duchi di Savoia nella Biblioteca reale della capitale francese, ottenendo, in via di reciprocità, 142 lettere di Carlo Emanuele I inviate ai principi di Francia. Sulla vicenda si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, pp. 36-37 (3 settembre 1841), 66 (1° marzo 1842) e ASTo, *Archivio dell'Archivio*, fasc. 15, Segreteria di Stato per gli affari esteri a Nomis, 12 settembre 1842.

⁷³ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 231 (11 novembre 1845).

⁷⁴ Tale operazione, lentamente condotta da Pietro Datta nel corso del ventennio precedente, fu ripresa intensamente a partire dall'ottobre 1839 (*ibidem*, II, p. 252 [29 ottobre 1839]).

⁷⁵ Ritirate nei Regi archivi dagli Archivi di finanza nel 1823 insieme alle 3387 di altri enti religiosi soppressi, le pergamene del monastero di San Colombano di Bobbio furono nell'immediato affidate alle cure di Datta e ordinate in «sei mazzi col loro indice» (*ibidem*, I, pp. 3 [20 gennaio 1823], 8 [4 aprile 1823]; ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 12, fasc. 8). Nel 1840, nell'ambito della più generale revisione delle operazioni condotte fino a quel momento da quest'ultimo, le pergamene bobbiesi furono oggetto di un'analitica rassegna condotta da Celestino Combetti (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 277 [1° maggio 1840]).

della real casa di Savoia». In ossequio a un principio di pertinenza funzionale, gli Archivi di Corte erano considerati nel panorama conservativo sabauda la sede naturale di tale documentazione a prescindere dalla sua effettiva provenienza, elemento del resto destinato a perdere di consistenza una volta inserite le carte nel loro schema ordinamentale. La preoccupazione di garantire un'efficace tutela delle carte degli alti funzionari defunti, la rivendicazione delle carte trasportate a Parigi in epoca napoleonica, di quelle dell'antico Ducato del Monferrato conservate a Milano e Vienna⁷⁶, di quelle del Governo provvisorio reperite a Grenoble⁷⁷, e l'elenco potrebbe proseguire a lungo, si ispiravano alla concezione in base alla quale nessun altro soggetto nei Regi stati, foss'anche pubblico, era legittimato a conservare documentazione di tal fatta, come ci rammentano anche le diuturne *querelles* imbastite con gli archivi di Genova o con la città di Casale, assai poco disposte a privarsi del portato documentario della loro antica e perduta grandezza⁷⁸.

Nella medesima temperie culturale si inseriva anche l'operazione di recupero di alcune serie più antiche conservate negli Archivi camerale, concretamente imbastita a partire dal 1838 e presentata con accondiscendenza a quest'ultimi come uno scambio per completare al meglio le rispettive raccolte. In realtà, l'obiettivo di ricondurre agli Archivi di Corte le carte camerale costituiva un'operazione assai delicata che investiva direttamente il tema dei rapporti con la Camera dei conti, istituzione ben consapevole del proprio ruolo di tradizionale contrappeso del potere sovrano e della quale l'archivio era il segno di una tangibile continuità. Tale obiettivo rispondeva a finalità diverse, ispirate da precisi orientamenti ideologici: la prima riguardava l'affermazione del ruolo egemone dei Regi archivi, che trovava giustificazione in interventi analoghi compiuti a più riprese nel

⁷⁶ Vanamente ricercate negli archivi del Lombardo-Veneto nel 1834 da Cibrario e Promis nel corso dei loro viaggi letterari per conto della Deputazione, le carte del Ducato del Monferrato furono a partire dai primi anni Quaranta oggetto delle attenzioni dei Regi archivi, i quali dettero avvio a una complessa operazione diplomatica col coinvolgimento diretto delle legazioni di Milano e Vienna. Fallita l'operazione di recupero dei protocolli ducali che si ipotizzavano conservati a Mantova, nel 1846 si ricevettero infine due casse di documenti dagli archivi imperiali di Vienna. Sul tentativo del 1834 si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 156-157; sull'inizio delle indagini di Nomis si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 32 (11 agosto 1841) e, per il prosieguo, *passim*, fino alla consegna delle carte a p. 295 (12 dicembre 1846).

⁷⁷ Si veda *supra* nota 62.

⁷⁸ I contrasti fra le autorità genovesi e quelle sabaude in merito alla destinazione degli archivi dell'antica capitale sono ampiamente ricostruiti in Caroli, «*Note sono le dolorose vicende...*». Il recupero di due indici delle carte spettanti ai Feudi del Monferrato fra le carte del conte Ignazio Cozio di Salabue aveva contribuito all'individuazione di un cospicuo nucleo documentario risalente alle istituzioni dell'antico Ducato presso l'archivio della città di Casale, che si era tuttavia fieramente opposta a qualsiasi ipotesi di una sua cessione ai Regi archivi. Sulla vertenza si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, *passim* e, più in dettaglio, ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 15, fasc. 29bis. Casale aveva opposto un'analogha reazione dinanzi alla richiesta delle autorità finanziarie di cessione dei protocolli concentrati presso l'antico archivio notarile. Sulla vicenda si veda Mineo, *Tra privato profitto e pubblica utilità*, pp. 138-139.

corso del Settecento⁷⁹; la seconda richiamava la liberalità con la quale quest'ultimi favorivano «chi si applica allo studio della storia» e che imponeva di salvaguardare «le carte di simil natura, che possono essere soggette a dispersioni», essendo note le condizioni non ottimali in cui versavano gli Archivi camerale⁸⁰; la terza, non dichiarata, era quella di condurre verso lidi più sicuri e presidiati documentazione appetita dagli studiosi, altrimenti fuori dall'occhiuto controllo del regio archivista, sulla quale già da tempo imperversavano i deputati grazie ai buoni uffici di Luigi Cibrario, di casa negli Archivi camerale in virtù dei suoi trascorsi lavorativi presso la Camera dei conti⁸¹. Se dei primi due fini si erano fatti esplicitamente carico tanto il sovrano, che aveva disposto l'operazione con un apposito provvedimento, quanto il presidente dei Regi archivi Gloria, che ne aveva opportunamente assecondato il volere⁸², il terzo era perseguito sotto traccia con la consueta pervicacia da Nomis almeno dai primi anni Venti⁸³. Il progetto era inizialmente naufragato sull'entità della contropartita da offrire agli Archivi camerale, che avevano alzato la posta dinanzi alle richieste dei colleghi di Corte, formulate da una commissione al cui vertice sedeva il presidente della Deputazione Cesare Saluzzo. Alla rivendicazione dei preziosi rotoli dei conti dei castellani, sia pure anteriori al 1560, dei conti dei tesoriere generali, di quelli della Real casa e dei protocolli dei

⁷⁹ «La natura delle carte che esistono negli Archivi camerale essere dovrebbero ristrette solamente alle attribuzioni di quel magistrato supremo e tutte le altre che in gran numero vi si trovano, riflettenti a materie di Stato e di governo e concernenti la storia della real casa di Savoia, essere dovrebbero collocate nei Regi archivi di Corte, loro propria e adatta sede. La riunione di queste carte ai Regi archivi di Corte sarebbe necessaria per riempire le lacune che esistono in varie categorie e non si farebbe che sequitare il sistema già anticamente in uso, come scorgesi da un'istruzione della R. Camera istessa delli 2 aprile 1731, in seguito al regio biglietto delli 27 marzo detto anno e come praticavasi nel 1752, che venne eseguita una separazione di carte spettanti ai confini, quali dagli Archivi camerale furono trasportati nei Regi archivi di Corte» (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 12, «Memorie per affari dei regii archivi di Corte da proseguire o da intavolare»).

⁸⁰ *Ibidem*, fasc. 3, «Considerazioni generali dei Regi archivi di Corte in risposta particolarmente all'ordinato camerale del 2 di maggio 1838».

⁸¹ I ricchissimi Archivi, poco esplorati fino ad allora, erano stati setacciati da Luigi Cibrario grazie anche all'archivista camerale Luigi Bonino, che aveva coadiuvato lo storico torinese nelle ricerche documentarie. Una testimonianza significativa di tale attività è rintracciabile nelle carte di Bonino, oggi conservate in ASTo, *Carte Pietro Vayra*, b. 5 (14), fra le quali si segnalano, ad esempio, «Notizie intorno a Torino al s. cav. Cibrario e per la storia della Monarchia di Savoia», «Memorie delle ricerche a farsi per la storia di Torino», «Domande del cav. Cibrario soddisfattovi in parte». Più in generale, sul coinvolgimento di Bonino nelle imprese della Deputazione si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 113, 150-151; sull'attività di ricerca in archivio condotta da Cibrario si vedano i riferimenti, desunti dalla memorialistica, riportati in Comba, *Storia civile ed economia politica*, p. 214, nota 30.

⁸² Col regio biglietto del 1° febbraio 1838 il sovrano, cedendo finalmente alle insistenze di Nomis, aveva disposto che gli Archivi di Corte e quelli Camerale procedessero «alla reciproca separazione e descrizione delle categorie delle scritture in essi esistenti, per riconoscere quindi quelle che per loro natura devono avere loro sede e venire rimesse in ciascuno dei due stabilimenti». Per il provvedimento si veda ASTo, *Regi archivi*, cat. II, mazzo 13, fasc. 21.

⁸³ I primi contatti di Nomis per l'acquisizione delle carte camerale risalgono almeno al 1823 (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, p. 16 [2 e 7 giugno 1823]).

notai camerati – cuore dell'Archivio e fonte di lucrosi diritti di copia per gli impiegati – si era replicato chiedendo, fra gli altri, i conti dei tesorieri del Marchesato di Saluzzo e i protocolli dei segretari ducali⁸⁴. Nel 1840 la trattativa era infine andata in porto grazie al determinante intervento di Cibrario e alla rinuncia ai rotoli e ai protocolli camerati⁸⁵. Quest'ultimi sarebbero tuttavia rimasti un desiderio di Nomis, non casualmente intento nello stesso periodo a una rassegna approfondita dei protocolli ducali conservati negli Archivi di Corte alla ricerca degli atti degli Stati generali, preclusi ai deputati dopo una lunga e ben nota *querelle*⁸⁶.

L'accanimento col quale i Regi archivi perseguivano il recupero della documentazione utile alla loro missione istituzionale trova spiegazione anche nel progressivo isterilirsi, soprattutto qualitativo, di quelle che, in teoria, avrebbero dovuto essere le principali fonti di approvvigionamento delle rispettive guardarobe, ovvero le segreterie di Stato e quelle del sovrano. Sul primo fronte, lo scostamento «dalla loro origine e scopo»⁸⁷, a più riprese rilevato da Nomis, era in buona parte l'esito inevitabile di un processo che investiva direttamente il rapporto degli archivi con i dicasteri.

Il modello conservativo scaturito dalle riforme settecentesche e sostanzialmente riproposto dopo la Restaurazione assegnava agli archivi di Corte la funzione di un *trésor des chartes* più che di un vero e proprio archivio di concentrazione delle segreterie di Stato, dal momento che solo determinate tipologie di carte erano ammesse ad albergarvi definitivamente dopo un'attenta selezione. Tale operazione poteva avere grosso modo tre esiti: la collocazione nello schema di ordinamento per grandi categorie se riguardanti la politica interna, quella estera, i rapporti con le autorità ecclesiastiche o le vicende dinastiche; la restituzione alle amministrazioni competenti nel caso in cui interessassero ancora il regio servizio; l'annullamento delle molte ritenute inutili⁸⁸. Ma, mentre fin dalla prima Restaurazione l'occupazione principale dei Regi archivi fu il riordinamento dell'ormai mitica «montagna di carte» lasciata in eredità dall'epoca napoleonica, l'organizzazione burocratica dei dicasteri veniva nel frattempo sempre più articolandosi, maturando un rapporto diverso col proprio sedimento documentario. L'archivio tendeva infatti a divenire un'articolazione interna dell'amministrazione

⁸⁴ L'intera vicenda è tratteggiata in ASTo, *Archivio dell'Archivio*, fasc. 3, oltre che nelle periodiche annotazioni di Nomis nel diario di servizio e in ASTo, *Miscellanea Quirinale, II versamento*, b. 10, fasc. 1, ove si conservano i rapporti fatti al sovrano sullo stato della trattativa.

⁸⁵ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, pp. 264, 265, 297 (12 e 20 febbraio, 12 dicembre 1840).

⁸⁶ Su tale rassegna si veda *ibidem*, III, pp. 70, 73, 74 (24 marzo, 14 aprile e 18 aprile 1842). Sulla vicenda degli stati generali, preclusi alla consultazione perché pericolosamente evocativi di assemblee rappresentative, si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 189-234.

⁸⁷ Così Nomis a proposito dell'autorizzazione sovrana concessa al marchese Costa per la consultazione di documenti relativi alla famiglia savoiana de Compey: «a forza di favorire lettere e scienze, gli archivi diventano una biblioteca pubblica, scostandosi troppo dalla loro origine e scopo» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 76 [25 aprile 1842]).

⁸⁸ Un esempio dell'applicazione di tale metodologia in *ibidem*, III, p. 21 (24 aprile 1841).

attiva, una sua appendice, cui ricorrere per finalità di autodocumentazione, portando da un lato alla creazione di selezionati *thesauri* di pratiche e progetti, sovente in stretto raccordo con le biblioteche dei dicasteri che in quel periodo venivano formandosi, e sancendo dall'altro la crisi del modello dell'archivio di concentrazione come istituzione autonoma⁸⁹. «Mandano carte di poca importanza. Le buone non vengono e non le vogliono dare», osservava Nomis, notando come i Regi archivi fossero divenuti progressivamente il «deposito del loro superfluo, ufficio d'indirizzo» dal quale prelevare le pratiche occorrenti in base alle contingenze⁹⁰. Venendo meno il controllo delle «carte più essenziali» delle segreterie, veniva meno per i Regi archivi la possibilità di rivendicare il ruolo di documentati consultori nei processi decisionali di governo vagheggiato da Nomis⁹¹. Sempre meno efficaci come arsenali di autorità, i Regi archivi trovarono una nuova legittimazione soprattutto come laboratori di storia, a disposizione di quei soggetti che agivano, sia pure nell'ambito di un più vasto disegno politico, soprattutto per soddisfare le proprie inclinazioni e i propri interessi culturali. Per una beffarda eterogenesi dei fini, l'intensa attività di ordinamento condotta ininterrottamente dai primi anni Venti dell'Ottocento e realizzata in stretta continuità ideale con quelle del secolo precedente, invece di corroborare il ruolo dei Regi archivi nel processo decisionale del sistema politico-amministrativo sabauda, ebbe inconsapevolmente buona parte nella loro storicizzazione, accentuando lo iato fra le due anime che da sempre vi convivevano. Prova ne sia la soluzione alla questione dell'opportunità di procedere o meno alla ripartizione nelle categorie dei Regi archivi delle carte posteriori al 1814 versate dai dicasteri e organizzate da questi ultimi fin dai primi anni Venti in base a criteri funzionali all'agire amministrativo, incentrati sull'uso del registro di protocollo e di autonomi sistemi di classificazione: a fronte delle frequenti ricerche condotte da parte delle amministrazioni attive, ben presto si era optato per lasciare la documentazione più recente versata dai dicasteri nel loro condizionamento originale⁹², cercando semmai di dissuadere quest'ultimi dal conferire carte «riflettenti piuttosto l'andamento economi-

⁸⁹ Sugli esiti in età postunitaria di tale processo che affonda le proprie radici nella prima metà dell'Ottocento si veda Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, pp. 82 sgg.; sul nesso archivio-biblioteca, destinato a una perdurante vitalità negli assetti organizzativi dei dicasteri postunitari si veda Melis, *Organizzazione del sapere e cultura dell'amministrazione*, pp. 36-37.

⁹⁰ Così a proposito di versamenti effettuati dalla Segreteria per gli affari interni, rispettivamente in *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 84 (2 giugno 1834) e I, p. 50 (25 aprile 1825).

⁹¹ Il quale, occorre dirlo, quel ruolo lo aveva svolto, ad esempio redigendo un accurato e documentato progetto di riforma del Consiglio di Stato o fornendo il corredo documentario in più occasioni a Carlo Ilarione Petitti per i suoi studi. In merito al progetto sul Consiglio di Stato si veda Soffietti, *Il Consiglio di Stato nel pensiero di un conservatore subalpino*, pp. 81-98 e Casana Testore, *Riforme istituzionali della Restaurazione sabauda*, pp. 402-404.

⁹² Considerazioni sull'impossibilità di procedere al riordinamento delle carte oggetto di così frequenti ricerche sono ad esempio in *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 97 (19 settembre 1834); IV, p. 184 (4 aprile 1850); ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 5, Nomis al segretario di Stato per gli affari interni, 13 dicembre 1849.

co dell'amministrazione che le materie di governo in generale, per cui sono propriamente destinati i Regii archivi di Corte»⁹³.

Se l'evoluzione del rapporto fra Regii archivi e segreterie di Stato andava dunque ricercato soprattutto nei mutamenti occorsi in seno a quest'ultime, più difficile era non chiamare in causa i favori concessi a lettere e scienze sotto il regno di Carlo Alberto per valutare l'interruzione del rapporto fra i primi e l'altro loro grande filone di rifornimento, ovvero le segreterie di gabinetto dei sovrani, le cui carte tradizionalmente erano destinate alle guardarobe del palazzo juvarriano a ogni nuovo avvento al trono. Paradossalmente, fu proprio la maggiore apertura degli archivi a segnare le sorti della documentazione riferita alla sfera più riservata della dinastia, per volere dello stesso sovrano che di quell'apertura era stato il maggiore artefice o per iniziativa autonoma di alcuni solerti funzionari dei Regii archivi: la sottrazione ai Regii archivi o, più di frequente, la distruzione delle carte contravvenivano però all'intima convinzione di Nomis, secondo il quale

la storia dee sapersi, e sapersi genuina, se tutti avessero fatto così non vi sarebbe storia; pubblicarle come far vorrebbero i dotti no, tenerle in serbo sì, tempo verrà che usciranno alla luce, e che si sapranno le cose nel loro vero essere⁹⁴.

4. *Succede un Quarantotto. Il regime statutario e gli Archivi di Corte*

Ma ben altri avvenimenti bussavano alle porte dei Regii archivi. La proclamazione dello Statuto era apparsa a Nomis da subito un evento destinato ad avere vistose ripercussioni sull'attività e sulla collocazione del suo istituto, rappresentando addirittura un'opportunità per dare corpo ad alcuni progetti lungamente ponderati negli anni. Constatata senza particolari rimpianti la fine della dipendenza diretta dal sovrano, celebrata da buon archivista nella pronta rilegatura e archiviazione delle relazioni presentate in udienza dal 1814⁹⁵, Nomis mise mano a un nuovo progetto di regolamento, valutando quanto all'estero e negli altri Stati italiani si era operato in proposito⁹⁶. Il primo nodo da sciogliere era quello della loro collocazione istituzionale: scartata l'ipotesi della dipendenza da un solo dicastero, che avrebbe ridotto gli Archivi di Corte «alla condizione di ufficio del tutto inferiore e subalterno»⁹⁷, il sistema di assicurar loro relazioni vicendevoli con tutti era stato individuato nel riunire sotto un'unica direzione gli archivi go-

⁹³ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 5, Nomis a Carlo Beraudo di Pralormo, segretario di Stato per gli affari interni, 27 aprile 1841.

⁹⁴ *Giornale di quanto accade nei Regii archivi di Corte*, II, p. 100 (17 ottobre 1834). Su questa e analoghe considerazioni di Nomis si veda Merlotti, *Negli archivi del Re*, p. 355; su tale tendenza si veda anche *supra* nota 25.

⁹⁵ *Giornale di quanto accade nei Regii archivi di Corte*, IV, p. 76 (10 giugno 1848).

⁹⁶ *Ibidem*, IV, pp. 76-78; sugli esiti di tale ricognizione si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 19.

⁹⁷ *Giornale di quanto accade nei Regii archivi di Corte*, IV, p. 98 (25 settembre 1848).

vernativi⁹⁸. Prendendo a modello quanto nell'ultimo decennio si era realizzato per l'amministrazione centrale e periferica dei Regi stati, Nomis invocava infatti l'applicazione della «centralizzazione» anche al sistema archivistico governativo, dove convivevano in piena autonomia gli istituti di Chambéry, Cagliari, Genova e Torino, espressione delle diverse componenti territoriali del Regno⁹⁹. Nella capitale avrebbero dovuto concentrarsi, complici il ritorno di «tempi riposati», «tutti i documenti relativi al governo, allo Stato e alla storia in generale», compresi quelli camerati, «solo conservandosi negli altri archivi secondari documenti d'interesse locale, che sarebbe enorme e grave danno per che ne avesse d'uopo di voler centralizzare a Torino»¹⁰⁰. Per uno strano scherzo del destino, toccava a Nomis mandare in pensione il titolo di regio archivista e la storica denominazione dei Regi archivi di Corte, «giacché le materie ed i documenti che vi si contengono», scriveva al ministro dell'Interno, «riflettono assai più lo Stato ed il governo in genere, che non la Corte e la Reale famiglia, essendo minima parte dei Regi archivi quella che li concerne». Più conveniente, aggiungeva, chiamarli «Archivi dello Stato od Archivi di governo»¹⁰¹.

Con il volgere del luglio 1850 si chiudeva un'epoca: Nomis presentava le dimissioni dopo 35 anni di servizio, ma la sua impronta era destinata a lasciare durature tracce nel ventennio di preparazione che si apriva per gli archivi torinesi. In tale periodo, segnato dalla breve direzione di Ignazio Somis di Chiavrie e dal lungo mandato di Michelangelo Castelli, vissero elementi di marcata continuità con altri di più sfumata rottura, destinati a rimanere nel patrimonio genetico dell'istituto torinese. Ignazio Somis si insediava in qualità di direttore generale alla fine di dicembre del 1850¹⁰², dopo la formale istituzione degli Ar-

⁹⁸ Tale soluzione era stata ipotizzata da Nomis almeno dall'inizio degli anni Quaranta, valutandola come possibile rimedio al cattivo stato di conservazione degli Archivi camerati, oggetto di un radicale intervento di riordinamento che aveva destinato al macero i processi criminali risalenti al XVI secolo ivi conservati: «si vede sempre più la necessità di una generale direzione degli archivi dello Stato in un sol individuo ed in un solo locale, con norme e regole uniformi, altrimenti ognuno fa da sé, i capi o non ci vedono o non se ne intendono, i subalterni fanno a loro posta quanto loro pare, si perdono e si annullano carte importanti, che sono perdute irrimediabilmente, tra i diversi stabilimenti evvi gelosia e disunione, onde non si possono nemmeno scambievolmente aiutare nelle ricerche e tutto va di male in peggio. Siamo nel secolo della centralizzazione, quale si applica in certi casi e materie ed amministrazione dove è dannosa, paralizzando l'azione del governo ed il bene che ne potrebbe derivare, e qui dove sarebbe utile, non solo ma necessaria, non si vuole mettere in pratico» (*ibidem*, III, p. 51 [12 dicembre 1841]).

⁹⁹ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, reg. 40, *Registro segreto di lettere e memorie dei Regi archivi di Corte*, III, p. 418s, «Memoria relativa al nuovo progetto di pianta degli impiegati dei Regi archivi di Corte» (26 settembre 1849). Più in generale, sull'evoluzione dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato sabauda si veda Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*.

¹⁰⁰ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, p. 205 (31 maggio 1850).

¹⁰¹ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, reg. 40, *Registro segreto di lettere e memorie dei Regi archivi di Corte*, III, p. 22, «Memoria relativa al progetto di pianta degli impiegati dei R. Archivi di Corte e del *maximum* degli stipendi dei medesimi» inviata al ministro dell'Interno, 7 settembre 1849.

¹⁰² Funzionario dell'amministrazione statale di lungo corso, Ignazio Somis fa una fugace apparizione nel diario di Nomis nel 1830, quando è tacciato di cercare un «pretesto per vedere, cer-

chivi generali del Regno, dai quali dipendevano ora organicamente gli archivi di Sardegna, Genova e Chambéry. Muovendosi in piena continuità rispetto al suo predecessore, Somis proseguiva nel tentativo, rivelatosi poi infruttuoso, di dar seguito all'organica riorganizzazione degli Archivi generali con un apposito provvedimento normativo e con un regolamento, i quali, pur giunti fino al vaglio del Consiglio di Stato, non trovarono mai una ratifica parlamentare¹⁰³.

Il progetto riproponeva l'antica idea di un «grande Archivio nazionale in Torino», ove riunire «tutte le carte governative» conservate negli archivi di tutto lo Stato, dotandolo finalmente di personale, rispetto al recente passato, in possesso di «specialità» particolari:

Il possedere la lingua latina, massime quella adoperata ne' secoli di mezzo, le antiche lingua gallica e spagnuola (...), l'essere versato nella storia politica, civile ed ecclesiastica, massime nella storia del nostro paese (...), l'essere iniziato nella paleografia.

Non più comoda *sine cura*, l'impiego d'archivio doveva, almeno nelle intenzioni, essere dunque riservato a specifiche professionalità, da formare e aggiornare presso «una regolare scuola di paleografia», aperta, previa autorizzazione del direttore generale, anche a volontari e a soggetti esterni. Il nuovo assetto dell'Archivio nazionale doveva essere poi improntato all'uniformità: in primo luogo, di metodo di ordinamento delle scritture, così da sopperire alle lacune della documentazione degli istituti; in secondo luogo, «onde togliere ogni ombra di sospetto di arbitrio e di parzialità», si ravvisava la necessità di esplicitare i criteri di pubblicità delle carte, così da allontanare la «taccia di arbitrarità, di parzialità, di segretume», constatato che in gran parte degli archivi europei «le carte politiche come negoziazioni, carteggi diplomatici e simili» erano sottratte alla consultazione degli studiosi. Per la comunicazione, la visione e l'estrazione di copie di tali tipologie di documenti, insieme a quelli concernenti la Real casa, il regolamento prevedeva ora una preventiva autorizzazione scritta del Ministero degli affari esteri. Delle altre carte era possibile concedere copia o la semplice visione su autorizzazione dei direttori degli istituti, i quali tuttavia in caso di dubbio dovevano riferirne al superiore dicastero. A far da argine «ai semplici curiosi», in numero crescente interessati agli archivi, si prevedeva «una modica percezione» per i diritti di ricerca, visione e copia, non più destinata agli impiegati ma all'erario e ai capitoli di bilancio del sistema archivistico del Regno¹⁰⁴.

care ecc. nei Regi archivi, dove teneva volontà di cacciarsi come secondo presidente» (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, I, p. 152 [25 gennaio 1830]).

¹⁰³ I due provvedimenti erano stati stesi da un'apposita commissione, istituita per volere sovrano, che si giovò del lungo lavoro preparatorio condotto presso gli Archivi generali. La commissione, presieduta dal senatore Ludovico Sauli d'Igliano, già primo bibliotecario dei Regi archivi, loro frequentatore e membro della Deputazione, era composta dal deputato conte Antonio Diodato Pallieri, magistrato, da Alessandro Domenico Franchi, sostituto procuratore generale presso la Camera dei conti, e da Somis. Sulla nomina si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 42, fasc. 142, Ministero dell'Interno a Somis, 30 dicembre 1851; il carteggio preparatorio dei due provvedimenti è in ASTo, *Regi archivi*, cat. I, mazzo 5, fasc. 14 e il vaglio del Consiglio di Stato in ACS, *Consiglio di Stato, Adunanza generale*, b. 9, fasc. 117, sessione 26 giugno 1852.

¹⁰⁴ Per la relazione di accompagnamento al progetto di legge e a quello di regolamento degli ar-

Lungo il solco tracciato nel decennio precedente procedevano poi le operazioni più propriamente archivistiche. Quasi terminato l'ordinamento delle carte anteriori al 1798 alla vigilia delle dimissioni di Nomis, si concentrarono gli sforzi nell'indicizzazione dei protocolli ducali, nell'accrescimento delle serie delle lettere e nel recupero delle carte «riflettenti la storia e il governo»¹⁰⁵. Proseguiva inoltre la pratica di acquisizione delle carte delle corporazioni religiose soppresses durante l'epoca napoleonica, conservate presso gli archivi delle intendenze generali e degli uffici di insinuazione¹⁰⁶, né si interrompeva l'acquisizione di manoscritti e pergamene, quali quelle dell'erudito albese Soteri, individuati e acquistati grazie ai buoni uffici della Deputazione¹⁰⁷, che in questo periodo vedeva ormai definitivamente riconosciuto il proprio ruolo di intermediario degli Archivi generali nella scoperta e nell'acquisizione di carte interessanti la storia patria¹⁰⁸. Addentrandosi nei «tempi moderni», l'attività degli Archivi generali si concentrò nel recupero della documentazione più preziosa relativa ai recenti sconvolgimenti politici e militari, rivelando ancora non del tutto sopita la propria natura di simbolo della continuità dinastica e di custode delle sue memorie più selezionate. Acquisiti gli atti di dedizione dei ducati padani e del Lombardo-Veneto sanciti fra il 1848 e il 1849 e l'atto di abdicazione di Carlo Alberto, trasmessi dal Ministero degli esteri¹⁰⁹, la cura degli Archivi generali fu quella di assicurare una degna custodia ad esempio al progetto di armistizio proposto dal generale austriaco Heinrich von Hess, poi rifiutato da Carlo Alberto nel luglio 1848¹¹⁰, come anche ai «numerosi scritti politici che si pubblicarono dopo le riforme di ottobre 1847», da utilizzare «sempre di materiale per la futura storia»¹¹¹.

chivi di Stato si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio*, reg. 40, *Registro segreto di lettere e memorie dei Regi archivi di Corte*, III, pp. 70-90. Copia del documento è anche in ADSSP, *Carte Federico Sclopis*, Somis a Federico Sclopis, 21 luglio 1851.

¹⁰⁵ Così nella relazione di Ignazio Somis sulle attività svolte nel corso dei primi mesi del 1853, sulle quali si veda *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, pp. 261-263 (20 giugno 1853).

¹⁰⁶ Sulla vicenda e sulle acquisizioni occorse a seguito della lunga pratica si veda ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 20. Il fascicolo, oggi conservato presso l'archivio dell'Archivio, fu in realtà estratto dalla serie delle pratiche della divisione 6ª del Ministero dell'interno.

¹⁰⁷ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, p. 233 (29 luglio 1852), p. 238 (1º marzo 1852). Sulla vicenda si vedano anche i riferimenti presenti in Danna, *Biografia di Celestino Combetti*, pp. 488-489, 516-517.

¹⁰⁸ Significativo, ad esempio, che il Ministero degli interni desse tramite la Deputazione agli Archivi generali un antico documento relativo alla consegna del Faucigny fatta dal re di Francia al duca di Savoia (*ibidem*, IV, p. 240 [7 settembre 1852]).

¹⁰⁹ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, pp. 97, Modena (13 settembre 1850), 124, Piacenza, Parma e Reggio (10 aprile 1849), Guastalla (18 aprile 1849) 129, 130, abdicazione di Carlo Alberto (18 maggio 1849) e 152, Lombardo-Veneto (25 ottobre 1849).

¹¹⁰ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 40, fasc. 125, Ministero della guerra ad Archivi generali del Regno, lettera di trasmissione di tre documenti relativi alla prima guerra d'Indipendenza, 22 dicembre 1853.

¹¹¹ L'incombenza di separare e dividere «per ordine di data e per quanto si può di materia» i numerosi scritti raccolti dagli Archivi di Corte in quanto titolari del deposito legale delle opere a stampa era stata affidata a Celestino Combetti nel giugno 1849 (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, p. 138 [21 giugno 1849]). Vi si annota che la preziosa raccolta della

I segni di discontinuità più evidenti risiedevano nel definitivo compimento di quel processo di apertura e pubblicità dei Regi archivi iniziato quasi trent'anni prima. La prima annotazione di mano di Somis nel *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, compilato fino a pochi mesi prima da Nomis, testimonia infatti la comunicazione a Federico Sclopis e a Carlo Baudi di Vesme degli atti relativi agli Stati generali, lungamente inseguiti dai deputati e fonte delle tensioni più acute fra questi, i Regi archivi e l'apparato di governo¹¹². Disposto formalmente nel settembre 1852 il permesso per i deputati «di vedere ed esaminare ogni e qualunque scrittura» degli Archivi generali, senza dunque più limiti cronologici¹¹³, venne istituzionalizzandosi anche il ruolo della Deputazione nella gestione dell'ammissione degli studiosi, introdotti grazie alla generosa distribuzione di lettere commendatizie e coadiuvati dall'archivista Celestino Combetti, incaricato espressamente di occuparsi delle «ricerche per servizio di forestieri raccomandati dai ministri e di altri particolari»¹¹⁴. I funzionari che avevano dato vita alla Deputazione vent'anni prima sedevano ora negli scranni parlamentari o rivestivano ruoli preminenti nell'alta amministrazione, ove avevano portato la loro consuetudine al lavoro di ricerca d'archivio: non stupisce quindi, ad esempio, trovare Luigi Cibrario consultare le lettere della legazione piemontese in Portogallo per stendere la relazione della propria missione ad Oporto, o incontrare Federico Sclopis intento a compulsare le carte della Giunta sugli affari ecclesiastici per il dibattito sulle leggi per l'abolizione del foro e delle immunità in discussione al Senato¹¹⁵.

A far da *pendant* alla definitiva evoluzione degli ex Archivi di Corte sotto la direzione di Somis stavano l'ipotesi di istituire una vera e propria sala di studio – «una sala comune *ad hoc*, dove verrebbero ammessi li richiedenti in giorno fisso e coll'assistenza di uno degli impiegati delli archivi che sarebbe incaricato di somministrar li documenti addomandati e li chiarimenti neces-

«Miscellanea di storia italiana» «trova oggi dimora presso la Biblioteca nuova dell'Archivio di Stato di Torino», ove attende la predisposizione di adeguati strumenti di corredo.

¹¹² *Ibidem*, IV, p. 236 (luglio 1852); sulla vicenda si veda *supra* nota 86.

¹¹³ La disposizione, impartita dal direttore generale, era seguita alla richiesta di Federico Sclopis di consultare le *Lettere ministri d'Inghilterra dal 1745 al 1750* (*Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, p. 245 [27 settembre 1852]).

¹¹⁴ *Ibidem*, IV, p. 245 (1° ottobre 1852). «Nato per l'Archivio» a detta di Nomis e in servizio dal 1833 al 1875, Celestino Combetti, collaboratore e poi membro della Deputazione di storia patria, subentrò a Datta nella gestione dei lavori d'archivio più delicati curando, ad esempio, per i *Monumenta Historiae Patriae* l'edizione del rotolo della Cronaca della Novalesa rinvenuto fra le carte dell'Economato dei benefici vacanti. Ufficiale dell'Ordine mauriziano, commendatore e socio corrispondente della Società ligure di storia patria, fu noto anche per la dedizione con la quale si applicò all'occultamento dei documenti giudicati sconvenienti per la dinastia, oltre che per la profonda conoscenza dei fondi archivistici degli Archivi di Corte. Su Combetti si veda *ibidem*, II, p. 292 (20 novembre 1840), nonché Danna, *Biografia di Celestino Combetti* e Levra, *Fare gli italiani*, pp. 258-259. Su alcuni dei lavori condotti nei Regi archivi si veda anche *supra*, note 65, 68, 75, 111.

¹¹⁵ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, IV, pp. 156 (12 dicembre 1849) e 185 (5 aprile 1850).

sari»¹¹⁶ – e il progetto di «riforma totale degli antichi inventarii e la successiva formazione di un catalogo generale diviso per materie, cotanto raccomandata in un ben ordinato archivio», che avrebbe impegnato, senza mai giungere a conclusione, almeno un paio di generazioni di archivisti torinesi. Tale strumento, secondo Somis, sarebbe stato «indispensabile onde facilitar le ricerche al letterato, all'antiquario, al legisperito, allo storico, all'economista ed in fine a tutti coloro che professano qualche parte dello scibile umano, avvegnaché vi sono cose riflettenti la stessa materia, le quali trovansi sparse in una grande quantità di scritture differentissime, e di epoche distantissime»¹¹⁷. La pubblicazione a stampa, infine, nel calendario generale del Regno del 1853 di una memoria redatta dal sotto-archivista Giuseppe Fea, nella quale oltre a una breve storia dei Regi archivi si elencavano i loro inventari¹¹⁸, segna in maniera evidente la distanza da quanto solo otto anni prima Nomis considerava piccato a proposito della richiesta del Governo del Cantone del Vaud di ottenere una copia dell'inventario di quel paese, antico dominio sabauda: «tanto vale allora farli stampare e certamente otterressimo allora gli applausi di tutta Europa letterata, onore del quale poco mi curo per la verità»¹¹⁹.

5. Verso l'età postunitaria

Nel luglio 1854, l'insediamento alla direzione degli Archivi generali del Regno di Michelangelo Castelli, uomo di fiducia di Cavour, alto funzionario del Ministero dell'interno¹²⁰, sicuramente più «uomo di consiglio per le cose di Stato» che non letterato e sostanzialmente estraneo al coeso sodalizio che reggeva le sorti delle principali istituzioni culturali cittadine¹²¹, non registrava significativi scostamenti nella gestione del *côté* storico-archivistico, affidata a funzionari fedelissimi al sistema dal quale erano stati cooptati¹²². Dall'ester-

¹¹⁶ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, reg. 40, *Registro segreto di lettere e memorie dei Regi archivi di Corte*, III, p. 63, Relazione del direttore generale degli Archivi del Regno per il Ministero dell'interno sul progetto di regolamento per gli archivi di Sardegna (5 maggio 1851).

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 76.

¹¹⁸ *Archivi Generali del Regno*.

¹¹⁹ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, III, p. 184 (28 gennaio 1845).

¹²⁰ Al momento della nomina, Castelli era impiegato fuori pianta del Ministero dell'interno con la qualifica di «primo ufficiale per la parte politica». Sulla sua nomina agli Archivi generali, caldeggiata da Urbano Rattazzi, si veda *Epistolario di Urbano Rattazzi*, I, pp. 198-199 (17 luglio 1854).

¹²¹ Sulla discontinuità rappresentata dalla nomina di Castelli alla direzione degli Archivi generali si veda Levra, *Fare gli italiani*, in particolare pp. 188-191, 256. La citazione nel testo è tratta dal diario di servizio di Nomis e riferita al presidente dei Regi archivi, Gaspare Gloria, proposto da Nomis quale presidente della Deputazione di storia patria dopo la morte di Prospero Balbo: «uomo di consiglio per le cose di Stato da pubblicarsi o non, anziché un letterato che tutto vorrebbe di pubblica ragione» (*ibidem*, II, p. 184 [26 gennaio 1838]).

¹²² Soprattutto dopo la proclamazione del Regno d'Italia Castelli, «tutto assorto nella politica, nel continuare l'idea del suo perduto Cavour, tutto inteso ad accogliere nel suo gabinetto politici e giornalisti, rimetteva pressoché l'intera amministrazione dell'Archivio al Combetti. A lui il riferire, a lui il soprintendere agli altri impiegati, a lui il proporre da farsi» (Danna, *Bio-*

no, anche in qualità di ministri o dignitari di altissimo rango, i protagonisti della prima fase di vita della Deputazione continuavano a vegliare sulle sorti degli Archivi di piazza Castello, facilitando il reperimento di documenti che ne impreziosissero le raccolte¹²³ e favorendo il ricambio generazionale dell'utenza con l'ingresso nel circuito della ricerca cittadina degli storici sabaudisti di seconda generazione¹²⁴, quali Ercole Ricotti e Domenico Carutti. Da un punto di vista organizzativo, il riassetto dell'amministrazione statale, ormai pronta a proiettarsi su una dimensione nazionale, favorì il completamento degli antichi progetti. La soppressione nel 1859 della Camera dei conti ne ricondusse finalmente gli Archivi sotto l'egida degli Archivi generali del Regno, organizzati ora in due sezioni, quella dell'Archivio centrale, diretto da Celestino Combetti, e quella Camerale, diretta da Luigi Bonino, cui succederà nel 1865 Emanuele Bollati¹²⁵, e assoggettata ora formalmente agli usi e alle relative autorizzazioni dei primi in materia di consultazione degli atti¹²⁶.

La creazione dello Stato unitario e l'istituzione nel 1862 della Direzione generale degli archivi generali del Regno, affidata a Castelli e dalla quale dipendevano parte degli istituti governativi dei territori di recente annessione¹²⁷, favorì senza dubbio l'esportazione di quegli usi, come nelle province lombarde, ove in passato ci si era dimostrati ben poco inclini a favorire l'a-

grafia di Celestino Combetti, p. 500). Una testimonianza, fra le molte, sugli Archivi come teatro appartato di incontri politici in Chiala, *Il conte di Cavour*, pp. 82-83. Sull'impiego agli Archivi generali di Castelli quale dorata *sine cura* per l'attivo uomo politico piemontese si veda anche il recente Gentile, *Sentimento, progresso, politica*, pp. 229-230.

¹²³ «A tenore delle intelligenze precedute col sig. cav. Cibrario», ad esempio, nel 1855 il Ministero degli esteri aveva inviato agli Archivi generali il prezioso trattato di pace stipulato nel 1179 tra Umberto di Savoia e il vescovo di Sion, acquistato dalla Legazione di Berna sul mercato antiquario; l'anno successivo, da ministro degli Esteri, Cibrario donava agli Archivi «notevole quantità di documenti originali da cui può venire non poca luce su varie vicende collegate colla storia della Real casa» (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 40, fasc. 125, rispettivamente 2 aprile 1855 e 17 aprile 1856).

¹²⁴ Sugli stretti legami fra le due generazioni di storici piemontesi si veda Levra, *Fare gli italiani*, pp. 193-199.

¹²⁵ Emanuele Bollati di Saint Pierre nel 1873 diventerà capo sezione presso gli ex Archivi di Corte e direttore dell'Archivio di Stato di Torino nel 1886 alla morte di Nicomede Bianchi, grazie ai buoni uffici di Antonio Manno, in quel momento membro del Consiglio superiore degli archivi. Su Bollati, molto legato a Federico Sclopis, si veda Levra, *Fare gli italiani, passim*; su Bonino e Combetti si vedano *supra* rispettivamente le note 81 e 114.

¹²⁶ «Dopo la riunione morale dei due Archivi», ratificata nel marzo 1860, presso la Sezione Camerale non si riscosse più «altro diritto che non quello di copia de' titoli, soppresso così quelli di ricerche, visioni, assistenze etc.» (ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio dell'Archivio, Sezione III*, Luigi Bonino a Michelangelo Castelli, 3 ottobre 1863). Fino ad allora negli Archivi camerale i diritti di ricerca e quelli delle copie dei documenti anteriori al XVII secolo rimanevano quelli fissati dalla tariffa del 1770 (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 39, fasc. 119).

¹²⁷ Dal Ministero dell'interno e dal direttore generale di stanza a Torino dipendevano gli archivi governativi di Genova, quelli lombardi ed emiliani dal 31 dicembre 1860 e il Grande archivio di Palermo dopo la soppressione della Soprintendenza generale degli archivi siciliani, già dipendente dal Ministero dell'interno, nel 1864. Dal Ministero dell'istruzione pubblica dipendevano invece le Soprintendenze generali degli archivi toscani e napoletani e, dal 1866, la Direzione generale degli archivi veneti. Su tali vicende si veda D'Addario, *La collocazione degli archivi*, pp. 52-54 e Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica*, pp. 112-113.

pertura dei propri archivi¹²⁸. Il crogiuolo archivistico del novello Stato non mise tuttavia a confronto solo pratiche amministrative o assetti organizzativi, ma soprattutto inveterate consuetudini nell'approccio ai lavori d'archivio che nessun provvedimento normativo poteva, e in prospettiva avrebbe potuto, scalfire¹²⁹. Se la grammatica e le prassi degli archivisti milanesi, fatto salvo il vocabolario, non erano poi così diverse da quelle in uso a Torino¹³⁰, il credo bonainiano – peraltro condiviso ad esempio dalla scuola napoletana e da quella siciliana – della ricerca delle istituzioni e di rispetto delle provenienze come cardini dell'ordinamento degli archivi non poteva essere ignorato dagli archivisti subalpini¹³¹, da sempre però ispirati a un approccio diametralmente opposto. Il progetto di inventario generale degli Archivi generali di Torino, rimasto inedito e ispirato dalla pubblicazione dell'*Inventario ufficiale del Grande archivio di Sicilia* nel 1861¹³², divenne così l'occasione per riflettere sulle metodologie adottate, esplicitandole. Se nella guida dell'istituto palermitano l'illustrazione dei fondi archivistici non intendeva «perder[e] di vista l'andamento storico delle patrie istituzioni»¹³³, in quello subalpino l'introduzione ripercorreva rapidamente, quasi a mo' di giustificazione, la storia degli archivi sabaudi, i quali in virtù della particolare natura dei Regi Stati non potevano avere altra conformazione.

A due si possono ridurre i diversi sistemi di ordinamento di archivi di Stato, l'uno è quello di conservare le carte per magistrature, ossia secondo le attribuzioni affidate a tale o tale altro pubblico ufficio e per ordine cronologico, l'altro è quello che è detto or-

¹²⁸ Luigi Osio, direttore degli archivi governativi di Milano, in una relazione a Michelangelo Castelli lamentava il forte rallentamento dei lavori più propriamente archivistici per il «cumulo di tediosi lavori di dettaglio, causati da uno straordinario numero di ricerche per parte di uomini di lettere» (*ibidem*, b. 54, fasc. 205, «Relazione sulla consistenza degli archivi governativi di Milano e sezioni dipendenti», 31 agosto 1863). Più in generale, sugli esiti dell'annessione per gli archivi lombardi si veda il saggio di Marco Lanzini edito nel presente volume.

¹²⁹ Isabella Zanni Rosiello ha sottolineato il diffuso «“particolarismo” archivistico» fin dai primi anni postunitari, osservando che «l'uniformità e l'accentramento hanno connotato dunque, e in modo persistente, l'organizzazione degli istituti archivistici a livello normativo», senza tuttavia riuscire «a penetrare nei singoli ambienti locali e a livellare il concreto lavoro d'archivio svolto all'interno di detti ambienti»: Zanni Rosiello, *Gli Archivi di Stato: luoghi-istituti di organizzazione culturale*, pp. 205 sgg.

¹³⁰ Basti pensare, oltre alle modalità di ordinamento, alla creazione, voluta da Luigi Osio, di una Sezione storico-diplomatica degli archivi governativi milanesi o a quella di una collezione di autografi estratti dalle serie dei carteggi nello stesso periodo. Su tali realizzazioni si veda il contributo di Marco Lanzini edito nel presente volume.

¹³¹ Per una recente riflessione sulla natura e sui limiti dell'applicazione del metodo storico bonainiano, che comportò sovente la distribuzione della documentazione sulla base di criteri storico-cronologici e istituzionali di fatto nuovi, si vedano Vitali, *L'archivista e l'architetto* e Vitali, Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale*.

¹³² Inviando il volume, Castelli informava i suoi subalterni che il ministro Rattazzi aveva espresso il desiderio di veder realizzato «uguale lavoro per ciascuno dei grandi archivi governativi» (ASTo, Sezioni Riunite, *Archivio della Sezione III*, b. 3, fasc. «Lettere d'ufficio e minute» [1860-1867], 28 maggio 1862). Sia Bonino, dalla Sezione Camerale, sia Luigi Osio, dagli Archivi governativi di Milano, acconsentirono pur lamentando le poche forze a disposizione, impegnate quasi esclusivamente in lavori di ricerche e di copie (*ibidem*, 28 giugno 1862 e ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, fasc. 205, 31 agosto 1863).

¹³³ Martina, *Inventario ufficiale del Grande archivio di Sicilia*, p. 69.

dine logico di materie. L'uno e l'altro di questi sistemi ha i suoi pregi ed i suoi difetti, il primo fu adottato negli archivi di Genova e Venezia, il secondo negli archivi della Real casa di Savoia fin dal 1400. Il primo confà forse meglio ad un regime repubblicano, perché in esso le magistrature diverse a cui è affidata parte della cosa pubblica hanno un'entità e personalità si può dire molto maggiore di quella <che> possono avere in un governo monarchico gli uffici corrispondenti, ha il vantaggio di conservarsi riunito il lavoro di secoli della tale o tale altra magistratura.

Proseguendo, tuttavia, si rinunciava al tradizionale *understatement* sa-baudo, esaltando i vantaggi del sistema di ordinamento in uso con una punta di malcelato orgoglio, che traeva alimento dalla tradizionale soddisfazione degli utenti impegnati nelle ricerche:

lo studioso che vuole fare un lavoro su di una data materia a cui avevano avuto parte parecchie magistrature incontrerebbe assa' maggiore difficoltà di quelle che possa incontrarle in un archivio ordinato secondo l'ordine logico delle materie senza riguardo a' magistrati che le abbiano trattate. Questo secondo sistema ha inoltre il vantaggio di potersi indefinitamente ampliare secondo lo sviluppo progressivo delle amministrazioni pubbliche, le cui attribuzioni, sebbene nuove, non possono non avere un legame con qualcheduna delle principali categorie già esistenti in Archivio a cui vengono applicati come nuove sezioni.

La conclusione era un manifesto programmatico degli impegni che avrebbero atteso le generazioni a venire di archivisti torinesi:

Ad ogni modo è importantissimo in un archivio di non variare un piano adottato, sebbene possa presentare qualche difetto; è indispensabile continuare i lavori dei predecessori, estendendoli e migliorandoli ma non variandoli, senza di che si lavorerebbe al disordine e alla distruzione. Negli archivi già della R. Casa di Savoia, detti di Corte ed ora Archivi generali del Regno, fu adottato si può dire dal principio del loro ordinamento l'ordine logico delle materie che tuttora si conserva¹³⁴.

In coerenza a tale assunto, una volta portato a compimento l'ordinamento della «montagna di carte» di antico regime a inizio anni Cinquanta, si era iniziato a metter mano alla mole dei documenti conferiti dai dicasteri fin dai primi lustri della Restaurazione, ripartendoli come di consueto nello schema ordinamentale degli ex Archivi di Corte. Qui andarono a collocarsi in «ultima addizione» in coda alla serie dei mazzi nelle diverse partizioni, arricchite ora di nuove voci – quali le *Materie politiche in rapporto all'Estero in generale* o quelle in *rapporto all'Interno in generale* – o venute articolandosi ulteriormente come nel caso di quella intitolata ai *Paesi*¹³⁵, originata in gran parte dalla scomposizione delle serie archivistiche del Ministero dell'interno.

Era stato tuttavia l'incombere dei «tempi moderni» a riportare d'improvviso in auge l'«origine e scopo» degli antichi Regi archivi. La direzione di Ca-

¹³⁴ All'introduzione segue una sintetica illustrazione dei fondi che componevano gli Archivi generali. Un lacerto del manoscritto, di mano in gran parte di Celestino Combetti, è in ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 42, fasc. 142.

¹³⁵ *Ibidem*.

stelli si caratterizzò infatti soprattutto per il deciso rilancio del ruolo amministrativo dell'istituto sul versante dei rapporti con i dicasteri e di quello politico nel controllo della documentazione più recente. Quanto al primo aspetto, la riforma cavouriana dell'amministrazione centrale, disponendo il versamento delle «pratiche ultimate» agli Archivi generali del Regno «per difetto di locale o ad epoca da determinarsi dal capo del dicastero»¹³⁶, aveva messo quest'ultimi nella condizione di opporre una resistenza via via sempre più debole, fino alla resa, dinanzi alla pressione quantitativa di carte che improvvisamente avevano cessato di avere ogni utilità pratica e che, in qualche modo, dovevano pur trovare un ricovero¹³⁷. Opponendo sempre più debolmente l'antico ruolo degli Archivi generali, custodi «di ciò che sotto l'aspetto storico ed amministrativo può utilmente essere consultato anche dopo lungo lasso di tempo», si tentò a più riprese di risparmiare loro il destino di diventare il «deposito generale delle scritture, qualunque esse siano, di tutti i ministeri»¹³⁸. Fu però la «rivoluzione» seguita alla partenza dei dicasteri traslocati a Firenze nel 1865 a indurre alla resa l'Archivio, obbligandolo a farsi carico dell'ingombrante eredità documentaria lasciata a Torino. Quest'ultima avrebbe poi condizionato non poco l'organizzazione dell'istituto nei lustri successivi¹³⁹, accentuando sempre più la distinzione fra il personale destinato alla gestione dei fondi più antichi, inserito nei circuiti dell'erudizione cittadina e nazionale, e quello preposto alle sezioni moderne, per lo più confinato in un'oscura e ripetitiva *routine* burocratica, fatta di copie e ricerche ad uso amministrativo. Ceduta senza particolari rimpianti la responsabilità delle carte dell'amministrazione centrale all'Archivio di Firenze, l'ambizione di Castelli sarebbe diventata

¹³⁶ Si veda il *Regolamento per l'esecuzione del Titolo primo della Legge 23 marzo 1853 sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale*, art. 79. Sugli esiti di tale provvedimento sul versante degli archivi amministrativi si veda Melis, *Il deposito della memoria*, pp. 208-210.

¹³⁷ Fino al 1850 il ritmo dei versamenti della Segreteria per gli affari interni e di quella per gli affari esteri era stato costante, anche se qualitativamente piuttosto povero (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 9, «Nota generica delle scritture state rimesse dal 1814 in poi ai Regii archivi di Corte dalle varie regie segreterie di Stato»). La profonda riorganizzazione dell'amministrazione centrale operata nei primi anni Cinquanta e le conseguenti soppressioni di aziende e accorpamenti di uffici comportarono la repentina obsolescenza di un'ingente massa di documentazione, che i nuovi dicasteri premevano per conferire agli Archivi generali: fra il marzo 1852 e il settembre 1861 si registrano almeno 13 versamenti operati dal Ministero dell'interno e ben 24 da quello degli esteri fra il marzo 1851 e il marzo 1864 (*ibidem*, b. 40, fasc. 125).

¹³⁸ Così nel marzo 1864, dinanzi alla richiesta del Ministero dell'istruzione pubblica di versamento delle (molte) carte anteriori al 1859, sia per la saturazione degli spazi, sia per la natura delle carte che s'intendeva versare: «Gli archivi generali del Regno non potendo avere, come altrove, un deposito generale delle scritture qualunque esse siano di tutti i ministeri devono limitarsi a conservare ciò che sotto l'aspetto storico ed amministrativo può utilmente essere consultato anche dopo lungo lasso di tempo sia in ordine alle relazioni dello Stato coll'Estero che in ordine agli affari ecclesiastici, economici, legislativi, militari e dei comuni. Di questo genere non sono per la massima parte le carte dell'archivio del Ministero dell'istruzione pubblica», eccezione fatta per quelle anteriori al 1814. Sulla vicenda si veda *ibidem*, Ministero dell'interno agli Archivi generali del Regno, 12 marzo 1864.

¹³⁹ Si esprimeva in tali termini Michelangelo Castelli, relazionando sulla condizione delle carte lasciate a Torino nel 1865 all'atto della partenza per Firenze degli uffici del Ministero dell'interno *ibidem*, 15 gennaio 1869.

quella «di ordinare tutti gli Archivi del Regno Sardo sino al 1860», facendone lo scrigno di casa Savoia¹⁴⁰.

Nel frattempo, tuttavia, ben altra rivoluzione aveva riportato in auge la questione, squisitamente politica, del controllo della documentazione contemporanea e dell'uso pubblico che se ne poteva fare. La visita agli Archivi di Corte di un altro forestiero chiude il cerchio delle vicende illustrate in questa sede: l'ingresso dell'esule reggiano Nicomede Bianchi in veste di studioso, nell'ottobre 1850, per il suo primo saggio sulla storia dei Ducati estensi dalla Restaurazione al 1848¹⁴¹ rappresenta un segnale evidente del processo che nel corso del decennio di preparazione farà ancor di più degli archivi e della storiografia uno strumento di azione politica e non più soltanto un mezzo di legittimazione ed esaltazione dinastica¹⁴². È soprattutto sull'onda delle annessioni dell'Italia centrale e della conquista *manu militari* del Regno delle Due Sicilie che gli Archivi generali assunsero nuovamente al ruolo di custode fidato delle carte riservate, provenienti questa volta dagli antichi Stati, ottenendo titoli che, nel corso del dibattito di lì a poco avviato sulla dipendenza degli archivi di Stato postunitari, si sarebbero rivelati probabilmente decisivi nell'orientare la scelta verso il Ministero dell'interno¹⁴³. Lungo l'asse Castelli-Bianchi si era rinverdito il ruolo dell'archivista, anticamente inteso, attento a conservare tutto «per saper bene, e potersene valere all'uopo»¹⁴⁴, occultando, se necessario, carte la cui conoscenza avrebbe finito con il ledere l'immagine di personaggi più o meno noti. Così, ad esempio, in missione da Firenze, consultando nel 1862 le carte della segreteria di gabinetto granduca-

¹⁴⁰ Così Michelangelo Castelli a Luigi Cibrario in ASTo, *Carte Luigi Cibrario, Epistolario*, C, n. 159, 28 dicembre 1866. Devo alla cortesia di Luisa Gentile la consultazione di tale fondo, attualmente in corso di ordinamento.

¹⁴¹ «Il professore Nicomede Bianchi di Finale Modena, attualmente impiegato e domiciliato in questi Regi Stati ebbe ricorso a questo Ministero all'oggetto di ottenere facoltà di poter prendere visione delle carte esistenti in cotesti Regi archivi, riferendosi alla pratica della riunione dei Ducati al Piemonte, e ciò nello scopo di rinvenire alcuni documenti di cui abbisogna per ultimare un suo lavoro storico. Aderendo ben di buon grado alla domanda del lodato professore, io autorizzo V.S. illustrissima a voler dare al medesimo comunicazione delle carte e documenti che riguardano la pratica suddetta, sotto quelle riserve e cautele che la di lei prudenza crederà bene di usare» (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 15, primo ufficiale del Ministero dell'interno ai Regi archivi di Corte, 15 ottobre 1850). L'esito della ricerca confluisce in Bianchi, *I ducati estensi dall'anno 1815 al 1850 con documenti inediti*. Per alcuni cenni biografici su Nicomede Bianchi e sui caratteri della sua produzione storiografica si veda Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, pp. 289-302.

¹⁴² Sulle finalità politiche dei primi lavori storiografici di Bianchi, strettamente legato al gruppo cavouriano, si veda Levra, *Fare gli italiani*, pp. 204-206 e *passim*. Risale allo stesso periodo la pubblicazione di un opuscolo di Michelangelo Castelli dedicato alla politica sarda sulla questione d'Oriente fra 1783 e 1784, argomento di stretta attualità rispetto all'intervento sardo nella guerra di Crimea (Castelli, *La politique Sarde sur la question d'Orient*). Su tale opera si veda Gentile, *Sentimento, progresso, politica*, p. 230.

¹⁴³ Il lungo dibattito in merito alla collocazione istituzionale degli archivi di Stato in età postunitaria trovò, com'è noto, conclusione nei lavori della commissione nominata nel 1870 e presieduta da Luigi Cibrario, accanto al quale sedette, in rappresentanza governativa, Michelangelo Castelli. Sul tema si rimanda al classico D'Addario, *La collocazione degli archivi*.

¹⁴⁴ *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte*, II, p. 172 (10 luglio 1837).

le ricoverate in Prefettura¹⁴⁵, Bianchi concordava con Castelli la massima prudenza nel renderle pubbliche: i «panegirici di Metternich» di Carlo Alberto, la sua ripugnanza nei confronti dei governi costituzionali, le opinioni politiche degli impiegati «dopo l'infelice restaurazione del 1848», le lettere intime della moglie del granduca o le missive indirizzate a quest'ultimo in esilio a Gaeta da personaggi che sarebbero diventati protagonisti della vita politica postunitaria avrebbero meritato una «rigorosa custodia» se trasportate a Torino, dove era d'uopo che se ne perdesse a lungo memoria¹⁴⁶.

Il nuovo decennio, successivo alla presa di Roma, portava all'istituzione dell'Archivio di Stato di Torino, la cui direzione venne affidata proprio a Nicomede Bianchi. Prendeva avvio così una nuova fase per l'Istituto, il cui canovaccio era in buona parte già stato delineato nel corso del cinquantennio precedente e di cui meriterà senz'altro occuparsi in un'altra occasione.

¹⁴⁵ Sulle vicende legate al recupero e alla custodia delle carte della segreteria di gabinetto granducale si veda *Fra Toscana e Boemia*, pp. 45-86. Bianchi aveva ottenuto dal ministro dell'istruzione, Carlo Matteucci, il libero accesso agli archivi toscani per le sue ricerche.

¹⁴⁶ Nel trasmettere al Ministero dell'interno la nota delle carte segnalate da Bianchi, il direttore degli Archivi generali osservava significativamente che «non trattandosi di documenti depositati nell'Archivio toscano dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica, ma in quelle della Prefettura, sarà più facile di dar quei provvedimenti che il Ministero crederà opportuni» (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 41, fasc. 129, Nicomede Bianchi a Michelangelo Castelli, 18 settembre 1862; Michelangelo Castelli al Ministero dell'interno, 20 settembre 1862). Sull'invito formulato nello stesso periodo da Castelli a Bianchi ad osservare cautela nella divulgazione della documentazione più recente si veda anche Levra, *Fare gli italiani*, pp. 208-209.

Opere citate

- Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma 2006.
- Archivi Generali del Regno*, in *Calendario generale del Regno del 1853 con appendice di notizie storico statistiche*, 30 (1853), pp. III-XXXV.
- L'Archivio di Stato di Torino*, Fiesole 1994.
- D. Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Torino 1840.
- N. Bianchi, *I ducati estensi dall'anno 1815 al 1850 con documenti inediti*, Torino 1852.
- Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, compilata per cura di A. Manno, V. Promis e M. Zucchi, 10 voll., Torino 1884-1934.
- B. Bongiovanni, *La modernistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'Orsi, Bologna 2001, pp. 210-321.
- G.C. Buraggi, *Gli Archivi di Corte e la loro storica sede*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 154 (1936-1937), 72, t. II, pp. 89-104.
- T. Caffaratto, *Il II Congresso degli scienziati (Torino 1840). Tra cronaca e storia*, in «Studi piemontesi», 10 (1981), 2, pp. 279-287.
- M. Carassi, I. Ricci Massabò, *Gli archivi del principe. L'organizzazione della memoria per il governo dello Stato*, in *Il tesoro del principe. Titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*. Catalogo della mostra documentaria, Torino, 16 maggio-16 giugno 1989, Torino 1989, pp. 21-39.
- M. Carassi, I. Ricci Massabò, *I dilemmi dell'archivista ottocentesco tra strategie politiche, orientamenti storiografici e doveri professionali: il caso del Piemonte*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 411-421.
- P. Caroli, «*Note sono le dolorose vicende...*»: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno di studi, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. Assini e P. Caroli, Roma 2009, pp. 273-388.
- P. Caroli, M.P. Niccoli, *Il riordinamento degli archivi ecclesiastici acquisiti dallo Stato*, in «Archivi per la storia», 9 (1996), pp. 235-245.
- P. Casana Testore, *Introduzione*, in Petitti di Roreto, *Lettere*, pp. 7-74.
- P. Casana Testore, *Riforme istituzionali della Restaurazione sabauda: il Consiglio di Stato*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 65 (1992), pp. 402-404.
- M. Castelli, *La politique Sarde sur la question d'Orient en 1783 au 1784, documents diplomatiques extraits des archives du Royaume*, Torino 1855.
- G. Catoni, *Giuseppe Porri e la sua collezione d'autografi nella Biblioteca comunale di Siena*, in «Critica storica», n.s., 12 (1975), 2-3-4, pp. 454-489.
- F. Cavazzana Romanelli, *Dalle «venete leggi» ai «sacri archivi». Modelli di organizzazione della memoria documentaria alle origini dell'Archivio dei Frari*, in F. Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia 2016, pp. 165-193 (già in *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, 16-17 novembre 2000, a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2004, pp. 241-268).
- L. Cibrario, *Considerazioni sulla storia civile e sui fondamenti di essa nella Monarchia di Savoia*, in «Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti», 11 (1832), 46, pp. 40-49.
- L. Chiala, *Il conte di Cavour. Ricordi di Michelangelo Castelli*, Torino-Napoli 1886.
- R. Comba, *Storia civile ed economia politica. Progetti e lavori storiografici di Luigi Cibrario nell'età della Restaurazione*, in *Piemonte risorgimentale*, pp. 209-231.
- A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 35 (1975), pp. 11-115.
- P. D'Angiolini, C. Pavone, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, 5: *I documenti*, 2, Torino 1973, pp. 1661-1691.
- C. Danna, *Biografia di Celestino Combetti*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 20 (1880), t. V, pp. 457-519.
- Epistolario di Urbano Rattazzi*, a cura di R. Roccia, 2 voll., 2009-2013.
- G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi di Corte (1850)*, a cura degli archivisti dell'Archivio di Stato di Torino, Torino 2006.

- Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*, a cura di S. Vitali e C. Vivoli, Roma 1999.
- G.F. Galeani Napione, *Del modo di riordinare la Regia Università degli Studi*, introduzione e note a cura di P. Bianchi, Torino 1993.
- S. Gardini, *Archivisti a Genova. Repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015.
- P. Gentile, *Sentimento, progresso, politica. Michelangelo Castelli, testimone del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 98 (2011), 2, pp. 220-234.
- U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazioni del Risorgimento*, Torino 1992.
- U. Levra, *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. Lo Basso, Genova 2008, pp. 113-125.
- U. Levra, *La storiografia subalpina nell'età della Restaurazione*, in *Cesare Balbo alle origini del cattolicesimo liberale*, a cura di G. De Rosa e F. Traniello, Roma-Bari 1996, pp. 61-77.
- P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, XVI: *Duchi di Savoia*, Milano 1839-1846.
- E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana. Storia, normativa, prassi*, Bologna 1998⁵.
- A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino: notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione*, Torino 1884.
- G. Martina, *Inventario ufficiale del Grande archivio di Sicilia*, Palermo [1861].
- W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino 1962.
- G. Melis, *Il deposito della memoria. L'evoluzione degli archivi amministrativi nella storia italiana*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 61 (2001), 1-2-3, pp. 208-225.
- G. Melis, *Organizzazione del sapere e cultura dell'amministrazione: le biblioteche dei ministeri*, in *Le biblioteche dell'amministrazione centrale dello Stato italiano*, a cura di M. Crasta, S. Bulgarelli e P. Valentini, Roma 1990, pp. 23-39.
- A. Merlotti, *Negli archivi del Re. La lettura negata delle opere di Giannone nel Piemonte sabauda (1748-1848)*, in «Rivista storica italiana», 107 (1995), 2, pp. 331-386.
- A. Merlotti, *Morte (e resurrezione) di Beroldo. Le origini sassoni dei Savoia nella storiografia del Risorgimento*, in *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba e A. Merlotti, Bologna 2014, pp. 135-163.
- A. Merlotti, *Nomis di Cossilla Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 704-707.
- L. Mineo, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età moderna*. Atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani e G.M. Varanini, Milano 2014, pp. 109-160.
- S. Montaldo, *Celebrare il Risorgimento. Collezionismo artistico e memorie familiari a Torino 1848-1915*, Torino 2013.
- F. Odorici, *Il conte Luigi Cibrario e i tempi suoi. Memorie storiche*, Firenze 1872.
- F. Patetta, *Autografo*, in *Enciclopedia italiana*, V, Roma 1930, pp. 547-553.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria. Società, deputazioni e istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 117-143.
- C.I. Pettiti di Roreto, *Lettere a L. Nomis di Cossilla ed a K. Mittermaier*, a cura di P. Casana Testore, Torino 1989.
- A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, 2 voll., Venezia 1962.
- Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischetta nel suo settantesimo compleanno*, Torino 1987.
- Regolamento per l'esecuzione del Titolo primo della Legge 23 marzo 1853 sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale*, in *Giornale militare ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare pubblicato per cura del Ministero della guerra. Annata 1853, parte I*, Torino 1853, n° 31, pp. 473-492.
- I. Ricci Massabò, *La Scuola di Torino*, in «Archivi per la storia», 2 (1989), 2, pp. 287-295.

- G. Ricuperati, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino 1989.
- G.P. Romagnani, «Fortemente moderati». *Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Alessandria 1999.
- G.P. Romagnani, *Deputazione, Accademia delle scienze, archivi e Università: una politica per la storia*, in *I primi due secoli dell'Accademia delle scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo stato unitario*, in «Atti dell'Accademia delle scienze di Torino», 119 (1985), pp. 163-188.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- P. Rùck, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di S. D'Andreamatteo, prefazione di I. Soffietti, Roma 1977.
- L. Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita*, a cura di G. Ottolenghi, Roma 1909.
- Gli scienziati italiani e le loro riunioni 1839-1847 attraverso i documenti degli Archivi dell'Accademia Nazionale delle scienze detta dei XL e della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, a cura di G.B. Marini Bettolo e R. Capasso, Roma 1991.
- I. Soffietti, *Il Consiglio di Stato nel pensiero di un conservatore subalpino. Il progetto del conte Luigi Nomis di Cossilla*, in *Piemonte risorgimentale*, pp. 81-98.
- T. Vallauri, *Storia della poesia in Piemonte*, Torino 1841.
- T. Vallauri, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, 3 voll., Torino 1845-1846
- F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969.
- S. Vitali, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno di studi, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, 2 voll., Roma 2003, II, pp. 519-564.
- S. Vitali, *Conoscere per trasformare: riforme amministrative e ambivalenze archivistiche nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in «Ricerche storiche», 32 (2002), 1, pp. 101-125.
- S. Vitali, *Pubblicità degli archivi e ricerca storica nella Toscana della Restaurazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), 2 voll., Roma 1994, II, pp. 952-991.
- S. Vitali, C. Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi interpretativa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 261-288.
- I. Zanni Rosiello, *Gli Archivi di Stato: luoghi-istituti di organizzazione culturale*, in *L'Archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000 pp. 201-217 (già in «Passato e presente», 1, 1982, 2, pp. 153-167).
- I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.

Leonardo Mineo
 Archivio di Stato di Torino
 leonardo.mineo@beniculturali.it